

LXXV.

1^a TORNATA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MUSSI.

INDICE.

Disegni di legge:

Scuola pratica di agricoltura in Trapani (*Approvazione*) Pag. 2663
 Stipendi dei maestri elementari (*Discussione*) » 2666

Oratori:

BRANCA » 2677
 BORGATTA » 2668
 CASANA » 2671
 CUCCHI » 2669-77
 DAL VERME » 2666-69
 DI MARZO » 2678
 LEVI, segretario della Commissione » 2668
 2672-76
 LUCIFERO » 2672
 MARCORÀ » 2668-79
 MARTINI F., ministro della istruzione pubblica » 2673-80
 RAVA » 2670
 RUGGIERI GIUSEPPE » 2672
 TOZZI » 2678
 VISCHI » 2670
 2676-81

Compenso agli eredi Venato-Dentice (*Approvazione*) » 2681

Sovrimposte comunali (*Discussione*) » 2682

Oratori:

CALDESI, relatore » 2682
 Acquisto di cavalli stalloni (*Approvazione*) » 2693
 Affitto della sorgente termo-solforosa della Bojola (*Approvazione*) » 2693

La seduta comincia alle 10 antimeridiane.

Miniscalchi-Erizzo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 marzo che è approvato.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe in primo luogo la discussione sul disegno di legge pel pagamento degli stipendi ai maestri elementari; ma non essendo presente il ministro della pubblica istruzione passeremo al secondo oggetto.

Approvazione di una convenzione con la provincia di Trapani per l'istituzione di una scuola pratica d'agricoltura.

Presidente. Il secondo argomento all'ordine del giorno è la discussione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione 31 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il Demanio per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura.

Si dia lettura del disegno di legge e dell'unita convenzione.

Miniscalchi-Erizzo, segretario, legge:

« *Articolo unico*. È approvata la convenzione, stipulata il giorno 31 ottobre 1888 presso la Intendenza di finanza di Trapani, colla quale la rappresentanza di quell'Amministrazione provinciale, a modificazione del precedente contratto a rogito del notaio Giuseppe Patrico, del 2 aprile 1873, si è obbligata di istituire e mantenere a tutte sue spese in territorio di Marsala, in luogo della colonia agricola, di cui nel citato rogito, una Scuola pratica di agricoltura a norma delle disposizioni della legge 6 giugno 1885, numero 3141. »

« Regnando S. M. Umberto I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia.

« Il giorno 31 ottobre dell'anno milleottocento ottantotto in Trapani. Avanti di me Gaetano Roberti fu Francesco segretario dell'Intendenza di finanza specialmente delegato a ricevere gli atti da stipularsi in forma pubblica amministrativa nell'interesse dell'Amministrazione finanziaria ai sensi dell'articolo

11 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, e dell'articolo 104 del regolamento 4 maggio 1885 n. 3074, sulla contabilità generale dello Stato, si sono presentati il signor commendatore Leopoldo Pacini, prefetto di Trapani, quale rappresentante della Amministrazione provinciale, ed il signor cavaliere ufficiale Costantino Isolabella, intendente di finanza della provincia di Trapani, quale rappresentante del Demanio dello Stato, i quali alla presenza degli infra-scritti testimoni a me noti ed idonei hanno stipulato quanto segue.

« Le parti premettono :

« Che la provincia di Trapani desiderosa d'istituire una colonia agricola, chiese fin dal 1868, in cessione il fabbricato ed una porzione dei terreni (300 ettari) costituente parte dell'ex feudo Rinazzo nel territorio di Marsala già della soppressa Corporazione dei gesuiti, allora in possesso del Demanio;

« Che a sostegno di quella cessione s'invo-
cava il Decreto prodittoriale del dì 17 ottobre 1860, n. 264, in cui è detto essere: « proprietà
« della pubblica istruzione tutti i beni dei ge-
« suiti e dei liguorini da alienarsi a cura del
« Demanio, per destinarne il ricavato in ren-
« dita del Debito pubblico da distribuire agli
« Istituti d'istruzione della Sicilia. »

« Che le trattative per detta cessione nelle quali erano intervenuti i ministri dell'agricoltura, dell'interno e delle finanze ebbero per risultato la convenzione fra la Provincia e il Demanio in data 2 aprile 1873, a rogito Patrico, convenzione che ottenne la sua sanzione in virtù di speciale legge datata 14 maggio 1876, n. 3112;

« Che la convenzione suddetta subordinò la fatta concessione alla effettiva istituzione della Colonia nel termine improrogabile di due anni, e tanto la convenzione che la legge facevano obbligo alla provincia di Trapani, di conservare i beni ad essa ceduti per dotazione della Colonia di supplire coi fondi proprii a quant'altro poteva occorrere, così per le spese d'impianto come per quelle di annuo mantenimento dell'Istituto, sotto comminatoria di retrocessione dei beni in caso di inadempimento dei patti, o di chiusura della Colonia per qualsiasi ragione.

« Che la Provincia dava opera solerte allo impianto della Colonia, ma questa per ragioni di forza maggiore e specialmente per la materia dominante nella località di Ri-

nazzo, dovette, malgrado ogni tentativo per tenerla in vita, cessare.

« Che in seguito a tale insuccesso la provincia di Trapani avvisava d'istituire nella località detta di San Carlo, presso Marsala, un Istituto di agricoltura pratica in conformità del disegno di massima già proposto dal Ministero di agricoltura.

« Che nel corso delle accennate trattative il Governo si addimostrava favorevole ai disegni della provincia di Trapani, avendo riconosciuto le ragioni di forza maggiore per cui le era riuscito impossibile mantenere le condizioni assunte con la citata convenzione 2 aprile 1873, e conveniva sulla utilità di mantenerle la concessione fattale pur innovando lo scopo della medesima, ma sempre però in vantaggio della istruzione pubblica.

« Che, presentato finalmente il disegno di legge per l'ordinamento uniforme delle scuole pratiche speciali di agricoltura, disegno, che divenne legge dello Stato addì 6 giugno 1885 (n. 3141), la Provincia e il Ministero di agricoltura, industria e commercio, udito anche l'avviso del Consiglio per la istruzione agraria, si concordarono definitivamente circa l'utilità di istituire nel casamento di San Carlo presso Marsala e terreni annessi e da annettervi una Regia scuola pratica di agricoltura la cui dotazione verrebbe costituita dei beni del Rinazzo, quali si comprendono nella ripetuta convenzione 2 aprile 1873, con facoltà alla Provincia di tenerli per proprio conto o di alienarli, purchè in loro rappresentanza rimanesse fermo nella Provincia l'obbligo di provvedere ad intero suo carico alle spese di istruzione e di annuo mantenimento della nuova scuola pratica di agricoltura a tenore ed agli effetti della legge 6 giugno 1885, n. 3141.

« Ed il risultamento delle trattative corse in quest'ultimo ordine di idee, coll'intervento anche del Ministero delle finanze si riassume ed esplica nella convenzione di cui segue il tenore:

« Art. 1. La provincia di Trapani, legalmente rappresentata dal signor prefetto commendatore Leopoldo Pacini assume l'obbligo d'istituire una Regia scuola pratica di agricoltura interamente soggetta alle disposizioni tutte della legge 6 giugno 1885, n. 3141, nel locale detto di San Carlo in Marsala, già ad-detto all'Istituto provinciale degli artigianelli. La detta regia scuola pratica di agricoltura, sostituirà la Colonia agricola che la provincia

di Trapani obbligavasi, mediante la convenzione 2 aprile 1873 a rogito Partico, approvata con la legge 14 maggio 1876, di fondare nell'ex feudo Rinazzo, colonia che, sebbene istituita, non si potè mantenere per le difficoltà narrate nella presente narrativa.

« Con ciò si dichiara formalmente non applicabile a carico della provincia di Trapani la pena di caducità in cui essa sarebbe incorsa ai termini dell'articolo 6 della succitata convenzione, salvo quanto è stabilito nell'articolo 6 della presente.

« Art. 2. L'istituzione ed apertura della Regia scuola pratica di agricoltura che sostituirà la Colonia agricola, dovrà aver luogo entro il termine non maggiore di due anni dal giorno in cui il presente atto sarà legalmente approvato.

« Alla Provincia rimane accordato il diritto di mantenere il possesso sugli stabili formanti oggetto della cessione di cui alla convenzione e legge anzidetta, e ciò a titolo di dotazione della Regia scuola pratica di agricoltura, fermi per la Provincia i medesimi obblighi assunti ed imposti con la ripetuta convenzione e legge, in quanto non contraddicono con quelli della presente convenzione.

« Art. 3. È data facoltà alla provincia di Trapani di vendere a pubblici incanti gli stabili del Rinazzo, oggetto della cessione fatta con la convenzione a rogito Partico e confermata mediante la presente.

« La somma che la Provincia ricaverà dalla vendita dovrà essere impiegata in parte per l'acquisto delle terre che il Ministero di agricoltura, industria e commercio designerà siccome indispensabile al regolare funzionamento della Regia scuola pratica di agricoltura e pel rimanente investita in rendita sul debito pubblico dello Stato. La rendita e i terreni acquistati non che il casamento di San Carlo presso Marsala saranno vincolati per la dotazione e il mantenimento della scuola.

« Art. 4. In applicazione del disposto dell'articolo 2 della legge 14 maggio 1876 tutte le spese dipendenti dalla istituzione della Regia scuola pratica di agricoltura, cioè quelle di riduzione e sistemazione dei locali ad uso scuole, convitto, gabinetto, laboratori, azienda agraria, alloggi del personale, ecc., ed il loro arredamento da eseguirsi in base ai disegni tecnici ed ai preventivi che saranno determinati ed approvati dal Ministero di agri-

coltura, industria e commercio, le spese per l'acquisto dei terreni da annettersi al podere della scuola, secondo la designazione che ne sarà fatta dal Ministero suddetto per qualità ed estensione, le spese per le scuole rurali, attrezzi e bestiami, ecc.; non che quelle per lo annuale e normale mantenimento della scuola nelle proporzioni che sono fissate per le altre Regie scuole consimili già esistenti, rimangono e si assumono dalla provincia di Trapani ad intiero ed esclusivo suo carico.

« E per tal modo il Governo resta esonerato dal pagamento dei contributi di cui nella legge 6 giugno 1885, ritenendosi detti contributi compresi nel valore degli stabili di cui con la presente si conferma la concessione alla Provincia predetta.

Art. 5. La Regia scuola pratica di agricoltura posta sotto la dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, avrà un Comitato amministrativo composto di tre delegati del Governo e tre della Provincia oltre al direttore.

Art. 6. Qualora entro il termine di due anni, di cui all'articolo 2, la Regia scuola pratica di agricoltura non fosse effettivamente istituita e regolarmente attuata nel locale detto di San Carlo presso Marsala e nei terreni designati dal Ministero di agricoltura la provincia di Trapani sarà tenuta a restituire al Demanio le proprietà immobiliari del Rinazzo, cedutele per dotazione della scuola con tutti i miglioramenti che vi potranno esistere; e nel caso che le proprietà fossero già state vendute, dovrà cedere in loro vece le terre e la rendita pubblica acquistata col relativo prezzo stesso, che fosse ancor dovuto agli acquirenti.

Sarà eziandio obbligata a rendere conto delle rendite percette, e qualora queste eccedessero le spese sostenute per l'impianto della colonia, o della scuola, a rimborsare allo Stato la differenza, cioè la parte di rendita non spesa.

Art. 7. Qualora, per qualsiasi motivo la Regia scuola pratica di agricoltura dovesse essere soppressa, le proprietà e le rendite che ne costituiscono il patrimonio e l'annuale dotazione ricadranno in potere dello Stato, per essere destinate in altro modo a vantaggio della pubblica istruzione.

« Art. 9. Le spese del presente atto non che quelle occorrenti per due copie in forma esecutiva, una per il Demanio, l'altra per la Pro-

vincia, e quelle della voltura catastale, saranno a carico di quest'ultima.

Art. 8. Per l'esecuzione di quest'atto, le parti eleggono domicilio in Trapani, cioè il signor commendator Leopoldo Pacini nel nome nell'ufficio di questa Deputazione provinciale ed il signor cav. ufficiale Costantino Isolabella nel nome nell'ufficio di questa intendenza di finanza.

« Art. 10. Il presente atto nel solo interesse del Demanio rimane soggetto all'approvazione da farsi per legge speciale.

« Del presente contratto, scritto da persona di mia fiducia su quattro fogli di carta di cui sono occupate sei pagine e sette righe non comprese le firme, ho dato lettura a chiara ed intelligibile voce alle parti intervenute, che insieme coi testimoni e con me segretario qui sottoscrivono.

« *Firmati*: Leopoldo Pacini, *prefetto*.
Isolabella Costantino, *intendente*.
Costantino Taranto,
Manni Achille, *testi*. »

Presidente. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Per l'assenza del relatore, l'onorevole Levi, membro della Commissione, ha facoltà di parlare.

Levi, della Commissione. Nella Commissione non c'è stata divergenza d'idee. Soltanto si sono accettate tre raccomandazioni fatte negli Uffici che sono state trascritte nella relazione.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, a' termini dell'articolo 97 del regolamento non si fa luogo alla votazione per alzata e seduta trattandosi di articolo unico.

Si procederà poi nella tornata pomeridiana alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Pagamento degli stipendi dei maestri elementari.

Presidente. Essendo ora presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, procederemo alla discussione del disegno di legge « Pagamento degli stipendi ai maestri elementari. »

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi-Erizzo, segretario, legge:

« *Articolo unico.* L'esattore comunale o

consorziale è obbligato a pagare puntualmente alla scadenza gli stipendi ai maestri elementari.

« La mancanza di fondi in cassa non esonera l'esattore dal predetto obbligo. In tale caso egli dovrà anticipare le somme necessarie e ne percepirà, a carico del Comune, l'interesse del 5 per cento dalla data dei pagamenti.

« Le prime riscossioni di sovrimposte, di tasse o di entrate comunali, successive ai pagamenti delle somme anticipate dall'esattore s'intenderanno fatte in sconto di tale suo credito, sino alla concorrenza del medesimo e dei relativi interessi. »

La discussione è aperta su questo disegno di legge.

L'onorevole Dal Verme ha facoltà di parlare.

Dal Verme. La Commissione mi ha fatto l'onore di prendere in considerazione un provvedimento che ho proposto al IV Ufficio; il relatore mi ha usato la cortesia di trascrivere le stesse mie parole nella relazione. Ho pertanto il dovere, anzitutto, di ringraziare la Commissione e l'onorevole relatore, e poi di giustificare alla Camera la mia raccomandazione.

Dichiaro subito, perchè non si creda che io sollevi difficoltà, che voterò integralmente l'articolo.

Lo voterò anche come espressione di fiducia per un ministro che ha rivolto il suo pensiero verso quella classe d'insegnanti che più degli altri sono in bisogno, un ministro che ha voluto far cessare uno sconcio indegno d'un paese civile.

Il provvedimento ch'io raccomando, non pregiudica in nessuna guisa l'articolo della legge. È d'ordine puramente amministrativo, e può essere preso con una semplice circolare dal ministro dell'interno. E riuscirà da solo ad ovviare all'inconveniente lamentato, non soltanto per i maestri elementari, ma anche per gli altri impiegati del Comune.

Intendo qui di parlare dei Comuni rurali, e soltanto dei piccoli, per lo più di montagna; quei Comuni che non hanno esattore proprio, i quali trovano sempre il modo di far pagare gli stipendi; ma di quelli altri che si servono dell'esattore consorziale, Comuni con bilanci di poche migliaia di lire, costituiti, nella massima parte dei casi, unicamente da spese obbligatorie.

Ora, per portar rimedio ad un male, occorre ricercarne l'origine.

Quand'è che accade e perchè accade che l'esattore si rifiuta di pagare lo stipendio ai maestri?

Ciò accade generalmente nei primi mesi dell'esercizio, ed accade perchè l'esattore non si trova avere in cassa la sovrimposta comunale corrispondente alle riscossioni dei primi bimestri.

E non l'ha in cassa, perchè non venne iscritta nelle tabelle mandate all'agenzia delle imposte il 1° novembre.

E non fu iscritta perchè allora non era approvato il bilancio comunale.

Il rimedio parrebbe facile a ritrovarsi con l'approvazione dei bilanci per quell'epoca; ma praticamente è impossibile; perchè talora i Comuni non possono preparare i bilanci nell'epoca stabilita, non avendo ancora ricevuto i consuntivi dell'anno precedente, e non conoscono quindi i residui attivi o passivi; talora sono negligenti; ma più sovente, inviando i bilanci in tempo debito, o poco dopo, sono questi trattenuti dalla Giunta provinciale per l'esame e molte volte rinviati *per incombenze*. Ed avviene che la maggior parte dei bilanci è approvata con grande ritardo; cosicchè l'agente delle imposte è costretto a compilare i ruoli soltanto dell'imposta erariale e sovrimposta provinciale, rimandando quella comunale ad un ruolo suppletivo, ad incombenze compiuti, ciò che accade in fine d'inverno o primavera.

Occorre pertanto di porre l'agente delle imposte in grado di compilare i ruoli della sovrimposta comunale, se non nella sua totalità, almeno in gran parte, pur non essendo approvato il bilancio. Ciò che si può facilmente ottenere col provvedimento seguente:

Per tutti quei Comuni i cui bilanci non sieno per qualsivoglia ragione approvati a mezzo ottobre, le Prefetture ordinino ai Comuni stessi di comunicare nella 2^a quindicina una parte proporzionale del bilancio dell'anno precedente (per esempio $\frac{3}{4}$ o $\frac{2}{3}$, tale che si abbia la certezza sia al disotto della cifra definitiva del nuovo bilancio) e questa somma sia riportata nelle tabelle che al 1° novembre inviano alle Intendenze per la loro iscrizione nei ruoli delle imposte.

Il provvedimento che si trova riportato nella relazione, identico nel concetto, era alquanto diverso nelle modalità; si riferiva cioè

all'approvazione provvisoria del bilancio dell'anno precedente; mentre questo che ho esposto ora, non richiede tale approvazione, neppure provvisoria che avrebbe potuto sollevare delle obiezioni; ma esige una semplice iscrizione nelle tabelle, e quindi nei ruoli, di una somma tale che sia inferiore, in qualsiasi caso, alla cifra definitiva del bilancio.

In tal modo non è nemmeno più il caso della restrizione accennata dall'onorevole relatore con queste parole:

« Noi trascriveremo la raccomandazione, sicuri che il Governo rivolgerà alla medesima la sua attenzione, e potrà trovar modo che per gli uffici e gli stipendi mantenuti inalterati nella proposta del nuovo esercizio si possa dalla Giunta amministrativa dare la licenza della quale è fatto cenno più sopra. »

Ho detto che non è più il caso di restrizioni, perchè nè si tratta di dar licenza, nè di superare la somma da iscriversi nelle tabelle esclusivamente per gli effetti tributari.

Il provvedimento avrebbe il grande vantaggio di far entrare nelle casse dell'esattore, sin dalle prime riscossioni dell'esercizio, tanta parte di sovrimposta comunale quanto basta per pagare puntualmente i mensili non solo dei maestri, ma eziandio degli altri impiegati comunali. E dico « un grande vantaggio » perchè se la classe dei maestri elementari è davvero benemerita, non lo è meno quella dei medici condotti, in questi Comuni di cui si parla, vasti e montani, con scarse e cattive comunicazioni.

L'onorevole ministro dell'istruzione non poteva occuparsi che degli impiegati dipendenti dal suo dicastero.

Ma noi non potremmo, senza meritarcene l'accusa di parzialità, dimenticare in questa occasione gli altri impiegati del Comune; il medico, il segretario comunale, gli inservienti, tutti che hanno, nei piccoli Comuni che ho detto, meschini stipendi e del cui puntuale pagamento sentono uguale ai maestri l'impellente bisogno.

Vorrei ora rivolgermi all'onorevole ministro dell'interno; ma in sua assenza, mi rivolgo all'onorevole mio amico il ministro dell'istruzione, per pregarlo a volersi interessare in favore della mia raccomandazione. Io confido che il Governo, al pari della Commissione, farà buon viso al provvedimento da me proposto, d'ordine puramente amministrativo, e che è destinato ad assicurare il pa-

gamento puntuale dei maestri elementari, scopo della presente legge, ed altresì degli altri impiegati dei piccoli Comuni.

Presidente. L'onorevole Levi, facente funzione di relatore, ha facoltà di parlare.

Levi, segretario della Commissione. La Commissione nell'inserire la raccomandazione fatta e testè svolta dall'onorevole Dal Verme ha dimostrato quale accoglienza facesse ad essa. Ora non ha che associarsi a quanto ha detto lo stesso onorevole Dal Verme ed affidarlo all'onorevole ministro con raccomandazione.

Presidente. L'onorevole Borgatta ha facoltà di parlare.

Borgatta. A proposito di questo disegno di legge l'onorevole Dal Verme ha con ragione portato qui l'eco di un lamento delle amministrazioni comunali, pei ritardi nel riparto delle sovrimposte comunali, ritardi i quali impediscono alle amministrazioni stesse di compiere regolarmente il servizio di Cassa.

Però, come egli stesso ha già osservato, questa è una questione, che piuttosto che discuterla in contraddittorio all'onorevole ministro della pubblica istruzione, bisognerebbe discuterla in contraddittorio al ministro dell'interno, e forse la sede opportuna sarà la discussione del bilancio dell'interno.

Ad ogni modo penso che per ottenere il fine, che si propone l'onorevole Dal Verme, è necessaria una disposizione di legge: non si può ottenere per provvedimento ministeriale.

Dal Verme. Domando di parlare.

Borgatta. Del resto, io mi permetto di osservare, che in molti casi in cui si lamenta dai maestri il ritardo nel pagamento degli stipendi, ciò non avviene già per mancanza di fondi nelle Casse delle esattorie comunali, ma dipende piuttosto da malvolere delle amministrazioni comunali e da difficoltà, che opponevano pel passato gli stessi esattori, i quali non volevano tirare fuori dalle Casse il danaro.

Per questo il Governo ha provveduto convenientemente negli ultimi capitoli normali pel servizio delle esattorie, nei quali si è inserito un articolo speciale, con cui si fa obbligo agli esattori comunali di fare i pagamenti degli stipendi quand'anche non abbiano in Cassa il denaro occorrente.

Del resto io sulla sostanza di questo disegno di legge non ho nulla a dire, anzi lo voterò volentieri; però ne prendo occasione

per pregare il ministro a pensare un poco anche ai Comuni nel senso, che vado a dire.

Nel bilancio della pubblica istruzione vi sono delle somme, destinate per venire in aiuto ai Comuni per la pubblica istruzione. Ora al Ministero della pubblica istruzione ci sono delle domande di Comuni per sussidi, che vi giacciono da lunghissimo tempo. Alcune di queste domande rimontano a qualche anno addietro, e non sono state ancora esaminate dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Io so che l'onorevole ministro si è preoccupato di questo inconveniente, e perciò con Decreto del 2 febbraio ha proposto al Re una modificazione del Comitato prima esistente per la distribuzione di tali sussidi.

Ma dal 2 febbraio ad oggi sono passati 50 e più giorni, e, per quanto a me consta, quel Comitato non si è ancora riunito, e quelle domande sono sempre giacenti. Ciò che il ministro potrà dare, sarà poca cosa, ma quel poco che c'è lo si distribuisca ai Comuni senza far tanto sospirare il piccolo sussidio.

Ecco la preghiera che io rivolgo all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Lo dichiaro francamente: ho una fede molto tiepida negli effetti di questo disegno di legge; dubito assai ch'esso, per gli stessi termini della sua disposizione, valga a togliere di mezzo la vergogna a cui intende riparare, l'indecente indugio, cioè, che parecchie Amministrazioni comunali mettono nel sodisfacimento degli stipendi dei maestri, perchè tale vergogna non è che l'espressione di una tendenza che pur troppo si manifesta sotto molteplici aspetti, e massime colla resistenza attiva e passiva opposta in tanta parte del paese rurale, e persino in città di molta importanza, all'integrale applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria.

Io sono convinto che i prepotenti e gli ignoranti Don Rodrighi da villaggio e da città troveranno facile modo di accordarsi cogli esattori, non soggetti ad alcuna seria sanzione per continuare l'andazzo di prima. Sarebbe stato necessario, a parer mio, che il ministro avesse già dinanzi al Senato presentate disposizioni informate a criterii più rigorosi, e per le quali, fatto obbligo ai Comuni di versare nelle tesorerie provinciali l'importo degli stipendi dei maestri, il pa-

gamento a questi ultimi fosse affidato alle tesorerie medesime. Ad ogni modo, per amore dell'ottimo, non voglio rinunciare al pochissimo bene che può sperarsi dal disegno in esame. E siccome ho piena convinzione che il ministro dovrà presto o tardi portare dinanzi alla Camera tutto il poderoso problema dell'istruzione primaria, la di cui soluzione gli recherà gloria più sicura di quella che gli potrebbe venire dalla riforma dell'istruzione superiore, darò il mio voto alla legge. Ma ciò faccio, lo ripeto, colla speranza che il ministro voglia risolvere il problema dell'istruzione primaria che deve abbracciare la sottrazione ai Comuni dell'indirizzo didattico da darsi con carattere nazionale alle nostre scuole, la nomina e la carriera dei maestri, la determinazione e assicurazione degli stipendi, la distribuzione dei sussidi agli istituti preparatori, la creazione della scuola complementare, l'avocazione insomma allo Stato dell'istruzione popolare. Questo è impegno d'onore per lo Stato moderno, il quale fondando le pubbliche funzioni nell'elettorato, deve volere che ciascun cittadino non manchi di quel tanto di istruzione che per l'elettorato si richiede.

Io ho fede che l'onorevole Martini si mostrerà coerente alle dichiarazioni ripetutamente fatte, quando fu relatore del bilancio dell'istruzione pubblica, nelle quali occasioni conveniva nelle mie idee, e che presenterà a suo tempo analoghe concrete proposte. È soltanto con questa fiducia che io voterò il disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme per fatto personale.

Dal Verme. Devo rispondere una parola sola all'onorevole Borgatta. Io non ho escluso che i Comuni, molte volte, siano negligenti; ma ho detto, e credo ciò sia indiscutibile, che soventi volte i bilanci comunali non possono esser approvati per il primo novembre, perchè le Giunte provinciali amministrative li rimandano; quindi non sempre è per colpa dei Comuni che non sono approvati in tempo.

Quanto poi a quello che diceva l'onorevole Borgatta, che occorre una legge e che non basta un provvedimento amministrativo, certamente egli è molto più competente di me; ma se io ho detto questo, è stato perchè avevo assunto informazioni da persone molto competenti. Del resto questa raccomandazione andrà al ministro dell'interno, il quale è

competentissimo a deciderla. Se crederà di rivolgersi al Consiglio di Stato, per avere dei lumi, lo farà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi.

Cucchi. Leggendo quest'articolo, ho rilevato che in esso, forse, doveva parlarsi anche dei tesorieri, perchè la nostra legge comunale e provinciale dice che le rendite e le spese sono fatte e pagate dagli esattori dei contributi diretti, laddove manchi il tesoriere comunale, tanto che il pernio delle casse comunali è il tesoriere.

Ma poi con questo articolo mi pare (e desidero su ciò una spiegazione dal ministro e dalla Commissione) che il tesoriere, o l'esattore com'è detto qui, prenda un carattere d'iniziativa sua propria, inquantochè si dice: l'esattore è obbligato a pagare puntualmente ecc., ecc.

È dunque l'esattore che, per questa guisa, viene a sovrapporsi a coloro che mancano alle loro funzioni.

Ma, tutti sappiamo che l'esattore non può pagare se non sopra mandato di pagamento firmato dal sindaco, da un assessore e dal segretario comunale.

Ora, se sono costoro che mancano al loro dovere, non staccheranno il mandato di pagamento. E allora, domando io, sarà l'esattore che, d'iniziativa sua, per punire, diciamo così, il sindaco, l'assessore e il segretario comunale, che mancano al loro dovere, andrà dal maestro e gli dirà: sono qua a pagarvi?

A me pare che questo sia un punto importante da chiarirsi. In caso diverso, diverrebbe nullo l'articolo proposto dall'onorevole Martini, al quale tributo somma lode. Allo stato delle cose, se sono i sindaci e gli assessori che mancano al loro dovere, non so se questo articolo basterà per assicurare ai maestri l'esazione dei loro stipendi.

È su ciò che io domando una spiegazione, tanto più che, essendo stato testè accennato dall'onorevole Borgatta (e credo che si trovi anche nella relazione che non ho letto) ad un articolo del capitolato imposto agli esattori, io osservo che veramente quell'articolo parla più chiaro e dice che dovressi dagli esattori anticipare il pagamento del mandato. Ora, siccome in questa legge non è stabilito così, io domando spiegazioni affinché non restino dubbi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Questo disegno di legge, come saviamente osserva l'illustre relatore, dimostra sempre meglio il pensiero costante del Governo di voler migliorare, nei limiti del possibile, le condizioni dei maestri elementari. Ed è giusto che noi ne rivolgiamo al ministro una parola di sincera lode, che gli serva anche di incitamento a presentare, secondo il desiderio del mio amico Marcora, quanto prima, un insieme di proposte di leggi atte a regolare definitivamente questo importante ramo dell'Amministrazione che è la istruzione elementare.

Io comprendo che, a rendere davvero obbligatoria la istruzione elementare, tante difficoltà s'incontrano, specialmente nelle attuali circostanze della nostra finanza, per la spesa ed i diversi oneri, da farci, almeno per ora, non insistere assolutamente, ma solo confidare che il ministro saprà trovare gli opportuni rimedi.

In quanto alla legge attuale, dichiaro che assai volentieri la voterò per distruggere lo stato presente di cose, che ci dà uno spettacolo davvero doloroso.

Le condizioni delle finanze comunali ordinariamente non sono liete; ma avviene che, quando il danaro v'è nelle Casse, i primi ad esser pagati non sono i maestri elementari, ma il segretario e qualche altro pezzo grosso; forse sarà un appaltatore, a suo tempo anche grande elettore.

Ed intanto i maestri elementari finiscono per andare soventi a pignorare il loro mandato presso qualche Cassa, salvò poi ai partiti contrarii di dire: badate che siete arrivati persino a far pignorare il mandato dei maestri elementari.

Questo però non porta quattrini ai maestri, ma è solo un'arma di partito. Ecco perchè resta santo e lodevole il desiderio del ministro di volere apportare un rimedio. Ora quello da lui proposto può essere un rimedio fino a un certo punto, ma non riuscirà, a parer mio, a raggiungere lo scopo. Voi volete far carico all'esattore (e sia pure lui e non il cassiere, come vuole l'onorevole mio amico Cucchi, perchè potete dare l'incarico a chiunque di pagare) della mancanza del pagamento. Ma l'esattore non può pagare se non riceve il mandato, giusta la legge di contabilità generale dello Stato, sotto pena di un decreto di

significa; epperò sanzionate una ingiusta prescrizione facendolo responsabile di un fatto che in fondo non è il suo. Io quindi proporrei che l'esattore abbia il dovere di pagare senza aspettare il mandato, facendo del pagamento un obbligo legale, salvo alla amministrazione comunale, quando creda che non si debba pagare o si debba sospendere il pagamento, di notificare all'esattore il relativo ordine. Insomma dovete mettere l'esattore in condizione che il fatto suo non dipenda dalla volontà di un altro.

O accettate questo sistema, oppure l'altro di chiamare responsabile del ritardo la Giunta comunale nelle persone dei suoi componenti; giacchè fin da quando non svincolate l'esattore dall'obbligo di aspettare un mandato per pagare, voi gli imponete un obbligo che non dipende da lui assolvere.

In quanto poi alla raccomandazione fatta dall'onorevole Dal Verme (poichè è una semplice raccomandazione che egli conforta con savii e profondi ragionamenti, soltanto perchè il ministro dell'interno ne faccia oggetto di suo esame e di sue provvidenze), io non ho nulla da osservare in contrario. Però, ritengo che sia un po' pericoloso venire a svolgere a pezzettino a pezzettino questa azione dell'autorità tutoria nella formazione dei ruoli, ecc., quando noi possiamo provvedere come ho già detto. Svincolate l'esattore dall'obbligo di aspettare il mandato, e siate sicuri che l'esattore troverà bene il mezzo di pagare, di fronte alla minacciata penale del 5 per cento.

Emendata così la legge, tanto per render pratica la sua applicazione, dichiaro che sarò assai lieto nel darle il mio voto favorevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Mi associo di buon grado agli elogi che hanno tributato a questa legge i miei onorevoli colleghi: vorrei però fare una vivissima raccomandazione all'onorevole ministro.

Dalla relazione parlamentare si rileva che i nostri Comuni sono lontani dal meritarsi la taccia di assai cattivi pagatori. Ed infatti, dalle statistiche che ha pubblicato la Commissione del Senato, si vede che il male è meno grave di quello che si temeva ed è limitato a talune Provincie. E di questo mi compiaccio, pur desiderando che scompaia del tutto e presto. Ma, per rendere completamente efficace questa legge, raccomando al-

l'onorevole ministro che voglia provvedere anche a quell'altra classe di maestri, i quali stanno in servizio dei Comuni, ma in base alla legge Casati, dipendono da altri Istituti. Questi insegnanti non ottengono la protezione della legge, che noi oggi ordiniamo giustamente a beneficio degli altri loro colleghi.

La bella relazione dell'onorevole Coppino stessa dice infatti che « sono buone nei Comuni quelle scuole elementari che in qualunque maniera siano aperte da Istituti di qualunque natura a patto che per titoli d'insegnanti, per uniformità di metodo, per condizioni di locali, rispondano alle prescrizioni della legge. »

E aggiunge che molte sono queste scuole, specialmente femminili.

Ora io vorrei che la legge provvedesse anche per le scuole di questo genere, alle quali non solamente non si provvede punto, ma, come la Commissione lamenta, se ne ignora il numero, e le condizioni. Ora, dal momento che noi abbiamo un ufficio di statistica che funziona in modo così lodevole, e con mezzi finanziari sufficienti; dal momento che spendiamo una somma ragguardevole (oltre un milione all'anno) per gl'ispettori scolastici e per i provveditori, è bene raccomandare all'onorevole ministro Martini che, nella prima relazione circa l'andamento dell'istruzione elementare che egli presenterà alla Camera, più non manchino le notizie di queste scuole, affinché risulti più facile il modo di provvedere a quei molti operosi e ignoti insegnanti. Altrimenti noi proteggeremo, ed è bene, una classe di maestri, ma ne dimenticheremo un'altra che, in base alla legge Casati, ha gli stessi diritti e doveri e merita eguale protezione dal legislatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana.

Casana. Abbenchè in Senato si sia messo in evidenza che il numero dei Comuni morosi nel pagare gli stipendi ai maestri elementari, è molto minore di quanto si supposeva dapprima, cioè non sia che del tre per cento, nondimeno riconosco essere deplorabile che a questi apostoli della scienza sia ritardato il pagamento dello stipendio; e che, malgrado si tratti di un inconveniente che si verifica in proporzione così minima, è degno di molta lode il ministro che ha cercato di apportarvi rimedio.

Ho udito, però, da alcuni colleghi muovere

svariate domande al fine di avere alcune spiegazioni; e l'onorevole Cucchi credette anzi di proporre di dare alla legge una portata più estesa di quello che risulterebbe dal significato letterale dell'articolo della legge medesima, inquantochè in essa si parla soltanto dell'esattore comunale, mentre, se non ho frainteso, l'onorevole Cucchi avrebbe desiderato che si dovesse intendere esteso il significato dell'articolo anche ai tesorieri i quali, in virtù dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale, possono fare il servizio per taluni Comuni.

Ora io ho chiesto di parlare, appunto per porre in avvertenza l'egregio mio amico, ed i miei colleghi, a volere andare adagio nel pretendere che questa legge vada più in là di quanto il senso letterale dell'articolo stesso esprime.

Si può infatti credere che i Comuni i quali hanno un servizio speciale di tesoreria, siano Comuni organizzati abbastanza bene, e nei quali, per conseguenza, difficilmente abbia a succedere l'inconveniente lamentato. Io non dico che il fatto stesso di avere il servizio di tesoreria proprio, escluda in modo assoluto anche il pericolo di ritardo dei pagamenti ai maestri elementari; ma questo pericolo è certamente molto minore.

Ora sembra a me che non convenga dimenticare che se per un lato c'è l'interesse grandissimo, che tutti noi dobbiamo avere in cima ai nostri pensieri, dei maestri elementari, vi è pure l'interesse, il decoro, la dignità dei Comuni, che non deve essere manomessa quando non ve ne sia assoluto bisogno.

Se si verificherà in seguito, dopo approvata questa legge, che anche nei Comuni i quali hanno un servizio speciale di tesoreria, possa avvenire, con qualche frequenza, il ritardo nel pagamento dello stipendio ai maestri elementari, io non dubito che colui che in seguito occuperà il posto che ora degnamente occupa l'onorevole ministro Martini, penserà a provvedere con un'apposita leggina, per portare quest'ulteriore rimedio alle condizioni dei maestri medesimi. Ma intanto io credo che dobbiamo attenerci esclusivamente al significato letterale della legge, cioè riferirci puramente e semplicemente agli esattori comunali e provinciali.

Si è pure osservato che questa legge può diventare illusoria, inquantochè perchè l'esat-

tore possa pagare è necessario il mandato firmato dal sindaco, dall'assessore, ecc. E difatti tale è il tenore dell'articolo, credo, 154 della legge comunale e provinciale. Ma non dobbiamo dimenticare, che nella stessa legge è contemplato il caso di quei Comuni che non adempiono ai loro impegni. In virtù dell'articolo 171 di quella legge è deferita infatti alla Giunta amministrativa la facoltà di provvedere in casi simili. Questo articolo avrebbe dovuto anche per lo addietro impedire il caso che i Comuni fossero morosi nel pagamento degli stipendi ai maestri elementari; ma la buona volontà della Giunta provinciale amministrativa urtava contro il fatto della mancanza assoluta dei mezzi. Non bastava che la Giunta provinciale amministrativa provvedesse a questa mancanza del mandato spiccato dal Comune, perchè, se l'esattore non aveva fondi, non c'era mezzo di poter pagare questi maestri.

Ora è appunto merito di questa legge di provvedere a siffatta lacuna. Mentre l'articolo 171 della legge comunale e provinciale armò la Giunta amministrativa della facoltà di provvedere in luogo e vece del Comune, questo disegno di legge dà anche i mezzi perchè questa disposizione non resti illusoria.

Io quindi conchiudo dichiarando che approvo e lodo la presentazione di questa legge, che spero possa essere votata tal quale, perchè, essendo venuta dall'altro ramo del Parlamento, sarebbe a deplorare che, per un desiderio di miglioramento, ritardassimo ancora un provvedimento che è così necessario, sia pure per un numero di casi limitato quale risulta dalla relazione che abbiamo sott'occhio. E in pari tempo esprimo il desiderio vivissimo che nemmeno sullo spirito, si intenda di modificare quanto essa prescrive.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi, che funge da relatore.

Levi, della Commissione. Comincio dal fare le mie condoglianze ai colleghi perchè condizioni speciali fanno sì che, invece di avere dinanzi a loro l'illustre relatore, hanno me debolissimo rappresentante della Commissione. Ma sarà a loro compenso la brevità assoluta che metterò nel dare poche spiegazioni.

La Commissione si è data pensiero delle difficoltà che hanno sollevate gli onorevoli Cucchi, Vischi e Casana. Essa però crede che in certa parte l'autorità tutoria possa

tener luogo delle disposizioni della legge attuale, e che si possa, in ogni caso, provvedere in seguito con un regolamento. Ma a questo proposito l'onorevole ministro darà maggiori e più efficaci spiegazioni.

Quanto all'onorevole Vischi che ha fatto una proposta di emendamento, io gli farò osservare che la legge fu già approvata dal Senato. Se egli, che si è mostrato, al pari di altri colleghi, tanto tenero di essa, la rimanda con un emendamento al Senato, è certo che, per il ritardo che subirà, non potrà apportare i suoi benefici effetti così sollecitamente come egli e tutti sperano.

Quindi io lo pregherei di volersi rimettere alle spiegazioni che sarà per dare l'onorevole ministro, e di accettare il disegno di legge quale è proposto dalla Commissione e dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggieri Giuseppe.

Ruggieri Giuseppe. Dallo spirito della legge chiaramente si capisce che in questo articolo si comprendono tanto i maestri, quanto le maestre elementari.

Ma siccome abbiamo a che fare con qualcuno, come diceva l'onorevole Marcora, che, atteggiandosi a Don Rodrigo, può anche appigliarsi a cavilli ed interpretare erroneamente la legge, così, se non è possibile di potere aggiungere le parole: *ai maestri ed alle maestre elementari*, pregherei il ministro di voler dichiarare che questa legge concerne tanto gli uni quanto le altre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Ho chiesto di parlare dopo che ha parlato l'onorevole relatore e prima che parli l'onorevole ministro, affinché, esprimendo qualche dubbio che l'onorevole relatore non ha dissipato, abbia modo il ministro di dissiparlo.

La questione sollevata dall'onorevole Vischi è grave, per le difficoltà in cui si troveranno Comuni ed esattori per l'esecuzione della legge. In questa legge non è detto, infatti, come essa debba essere eseguita. Il pagamento come deve esser fatto? Chi lo ordina? Chi giudica se sia richiesto legittimamente o no? Qual potere, quale ufficio, quale impiegato dovrà dire all'esattore che certi maestri debbano essere pagati ed altri no?

Luporini. C'è il mandato.

Lucifero. L'onorevole Luporini mi inter-

rompe e dice: c'è il mandato. E se non c'è mandato? Chi lo rilascia?

Dico questo, non perchè la legge ritorni al Senato, cosa che ne farebbe ritardare troppo l'esecuzione; ma perchè le dichiarazioni dell'onorevole ministro dissipino assolutamente questi dubbi, e determinino con precisione come questa legge debba essere applicata; affinché noi, votandola, sappiamo di votare disposizioni efficaci, e non un vago desiderio, per quanto utile e giusto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Comincerò dal rispondere all'onorevole Borgatta, il quale ha sollevato una questione che, per verità, non si attiene strettamente alla legge; quella dei sussidi ai Comuni. I sussidi iscritti nel bilancio per venire in soccorso ai Comuni, per quanto spesso all'istruzione elementare, sono di tre maniere come l'onorevole Borgatta sa.

I sussidi statuiti con la legge del 1886, per il concorso dello Stato nell'aumento degli stipendi ai maestri elementari. Ora io ebbi già a dichiarare alla Camera, che su questo punto la questione è assai grave. La legge del 1886 stabiliva la iscrizione annua in bilancio, di una somma di tre milioni. Ma il mio predecessore propose, e la Camera approvò, che codesta somma fosse falciata di mezzo milione.

Nella condizione presente delle cose, la questione deve essere studiata molto accuratamente, per vedere se non sia, come io credo, necessario, una volta che il ministro d'istruzione non possa più servirsi dei residui, che del resto la Commissione del bilancio ha domandato si eliminino, per iscrivere ogni anno in bilancio la cifra di competenza; è da vedere, dico, se non occorra che il ministro domandi alla Camera di ritornare all'esecuzione della legge e di iscrivere nuovamente le 500,000 lire nel bilancio dell'esercizio futuro. Ma finchè i calcoli non siano fatti, e non si abbia sicurtà che i calcoli stessi siano esatti, io non posso dare altre spiegazioni all'onorevole Borgatta intorno a questo punto.

Vi sono poi altre forme di sussidi; i sussidi per esempio che si concedono per l'arredamento delle scuole. Ma io penso che, su quest'argomento, l'onorevole Borgatta non muova lagnanze, imperocchè le somme iscritte in

bilancio sono state distribuite e si vanno distribuendo tutti i giorni.

L'ultima maniera di sussidio è quella per risarcimento e costruzione di edifici scolastici, cioè il terzo della spesa, a fondo perduto, quando questa non oltrepassi le 30,000 lire.

A questo proposito debbo ripetere una cosa che ho detto a sazietà, e di cui la Camera, penso, potrà persuadersi quando avrà le cifre sott'occhio: parecchi capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica sono in stato di fallimento (*Siride*), vale a dire che, contrariamente ad ogni buona regola di contabilità, il ministro paga con i fondi iscritti nell'esercizio corrente, i debiti e gl'impegni assunti negli anni anteriori.

La Commissione che io sciolsi, per sostituirlene un'altra nominata con recente Decreto Regio, quella Commissione alla quale l'onorevole Borgatta ha accennato, prese innumerevoli impegni, fece innumerevoli concessioni di sussidi, senza però determinare, quale fosse precisamente la cifra del sussidio concesso, e in quale tempo il sussidio avesse a pagarsi.

Da ciò sorsero due inconvenienti: prima che gl'impegni presi si rivelarono nella loro cifra complessiva ascendere ad oltre 700,000 lire; poi, non avendo determinato il tempo in cui la somma sarebbe stata spesa, e sarebbe stato perciò concesso il sussidio, ne conseguì che per due o tre anni nessuno ha chiesto nulla, inquantochè si doveva procedere alle perizie ed ai collaudi dei lavori, e via, via; mentre poi quest'anno tutti son venuti a domandare i sussidi che io, naturalmente, non sono in grado di pagare.

Io ho perciò determinato, ed ebbi già a dichiararlo alla Camera, che sul bilancio di quest'anno si pagassero due terzi del sussidio a quei Comuni, i quali avessero presentato il collaudo dentro il 1892, e nel venturo esercizio si saldasse il debito verso questi Comuni, e si distribuisse una quota della somma, che adesso non saprei precisare, a quei Comuni i quali presentarono il collaudo posteriormente al dicembre 1892.

Ho dovuto però astenermi dal prendere assolutamente ogni impegno per l'avvenire, perchè sarebbe strano, che, in questa condizione di cose, io facessi promesse nuove, mentre non sono in grado di mantenere con la

desiderata sollecitudine, le promesse fatte dai miei predecessori.

Questa è la ragione per la quale, come l'onorevole Borgatta accennava, non ho convocato la Commissione nuova: perchè non saprei, non avendo somme da distribuire, nè potendo prendere impegni, che cosa la Commissione dovesse fare.

Essa potrebbe dirmi che vi sono Comuni, i quali hanno chiesto il sussidio, e che ne sono meritevoli. Ma questa sarebbe una notizia assolutamente inutile, dal momento che io non potrei dire ai Comuni: avete domandato il sussidio, ne siete meritevoli, io ve lo do: concessione la quale, lo ripeto ancora una volta, non posso fare per ora.

Confidando che queste dichiarazioni soddisfino l'onorevole Borgatta (lo soddisfino, dico, relativamente, perchè relativamente soddisfano anche me, come egli può credere) vengo alle obiezioni, mosse al presente disegno di legge.

Io non credo che vi sia bisogno di dichiarare all'onorevole Ruggieri, che qui si tratta dei maestri e delle maestre.

Il nostro linguaggio legislativo in materia di maestri non fa questa distinzione di sesso; distinzione che i Don Rodrighi a cui egli accennò faranno molto probabilmente, ma nella quale non ha che vedere il ministro della pubblica istruzione. Quando si parla di maestri si intende evidentemente parlare di maestri e di maestre insieme. L'onorevole Cucchi ha domandato: ma nella parola *esattori* s'intendono compresi anche i tesoriere? Io credo, posto che lo spirito della legge è chiaro, credo che la lettera si potrà chiarire nel regolamento.

È certo, che, o l'esattore o il tesoriere, colui insomma che ha la pecunia municipale, deve pagare nei modi che la legge prescrive.

Ma c'è un'altra questione più grave; intorno a cui mi pare che l'onorevole Casana abbia detto perfettamente giusto. Come l'onorevole Cucchi sa, il testo della legge presentato da me all'altro ramo del Parlamento era diverso. Il testo che la Camera ha sott'occhio è formulato dalla Giunta centrale del Senato. Ora in primo luogo c'è una condizione di fatto che merita qualche riflessione. Per le notizie che il Governo ha, il mandato non si nega mai. Non si nega mai, perchè il maestro può ricorrere alla Giunta amministrativa la quale,

come ha detto l'onorevole Casana, per l'articolo 171, obbligherebbe il Comune a rilasciarlo. Il mandato si rilascia sempre; solamente, il maestro venuto in possesso del mandato non riscuote il suo stipendio. Quindi bisognava aggiungere alla facoltà che la Giunta amministrativa ha, per l'articolo 171, bisognava, dico, aggiungere il modo perchè la deliberazione della Giunta amministrativa potesse essere eseguita.

Del resto, si tratta, poi, di personale iscritto in ruolo per il quale, a senso mio, non c'è bisogno alcuno di mandati.

L'onorevole Dal Verme, che ringrazio del suffragio ch'egli intende di dare alla legge, ha fatto una raccomandazione, la quale faciliterà anche l'esatto e puntuale pagamento degli stipendi; ed io prendo impegno con lui di comunicare al ministro dell'interno la sua raccomandazione e credo di potergli anzi dichiarare, a suo nome, che sarà accettata. Ma desidero togliere un'illusione all'onorevole Dal Verme. Egli disse: il ritardo nel pagamento degli stipendi accade generalmente in principio dell'anno.

No, onorevole Dal Verme, ciò avviene, quando avviene, nel principio e durante l'anno e per parecchi anni consecutivi.

Il male è limitato in quanto al numero dei casi; infatti i maestri, che non erano stati pagati fino al giorno in cui ho presentato il disegno di legge, non arrivano a trecento: ma il male è grave da un altro punto di vista, perchè non c'è che una sola regione d'Italia nella quale esso non abbia a lamentarsi.

Lo dico, e con piacere, salvo nella Toscana, delle altre regioni, non ce n'è una in cui qualche Comune non manchi al debito suo.

Rava. Nella Romagna!

Martini, *ministro dell'istruzione pubblica.* E c'è quest'altro fatto, che è anche più grave: alcuni maestri sono creditori del Comune per circa e per oltre 4000 lire. Il che vuol dire che da cinque anni non riscuotono stipendio alcuno.

Una voce. Come vivono?

Martini, *ministro dell'istruzione pubblica.* Vivono, pur troppo, dando i mandati in pegno, pigliandovi su il 30 per cento. Ottengono qualche sussidio dal Ministero; ma io direi quasi che non vivono; perchè questa non si può chiamare vita. Ma è così; vi sono Comuni, ripeto, dove un maestro è creditore di 4000 lire verso il Comune stesso.

E, onorevole Dal Verme, il danno è più facile ad avverarsi quando si tratta dei maestri che quando si tratta degli altri impiegati municipali; perchè nei piccoli Comuni, a cui Ella accenna, il segretario comunale, che è tutto, non rimane mai senza stipendio. Egli deve fare tutto quanto il sindaco non può o non sa: evidentemente il sindaco pensa a farlo pagare.

E neanche i medici condotti si troveranno, così spesso come i maestri, in tali condizioni, perchè la salute del corpo preme più alla gente che la salute dell'intelletto.

L'onorevole Marcora diceva: io ho una tiepida fiducia negli effetti di questa legge. Ma ne saprebbe l'onorevole Marcora escogitare una migliore? Creda che i miei predecessori hanno studiata la questione; l'ho studiata io, e ho dovuto convenire nelle medesime conclusioni. Perchè, lo dichiaro, il disegno di legge presentato al Senato, e che il Senato modificò, si componeva di un articolo stralciato da una legge che il mio predecessore aveva già presentato alla Camera.

Per quanto si sia studiato, una soluzione diversa, una soluzione migliore di questa, a noi non è stato concesso di trovarla.

L'onorevole Marcora mi ricorda le opinioni espresse da me come deputato: ed io onorevole Marcora, quello che ho detto da deputato non lo smentisco da ministro. Ho sempre creduto che l'impartire l'istruzione elementare sia una, e la principale, delle funzioni che lo Stato deve esercitare nell'insegnamento pubblico. Ma non ho mai proposto alla Camera di deliberare su questo argomento, sia perchè la Camera, non parlo della presente, non sarebbe stata molto favorevole a questo provvedimento; sia perchè è inutile fare discussioni teoriche, quando tutti noi possiamo bene immaginare di che somma sarebbe gravato il bilancio, se l'istruzione elementare dovesse essere avocata allo Stato.

Aprile. È l'unico rimedio!

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. È l'unico rimedio, lo so anch'io, onorevole Aprile...

Caldesi. Ci si verrà!

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non pare il momento, onorevole Caldese! Ci si verrà è futuro, e per ora non è da parlarne.

Certamente la questione dell'istruzione elementare è gravissima, ma è soprattutto

gravissima per l'Italia, non bisogna dissimularlo.

Fate eseguire in tutto, diceva l'onorevole Vischi, la legge sull'istruzione obbligatoria! Ma per fare eseguire in tutto (e del resto non bisogna poi esagerare i mali) la legge sulla istruzione obbligatoria, bisognerebbe che la potenza finanziaria dei Comuni fosse maggiore di quella che è.

E la questione, in Italia, è più ardua che altrove: altrove la scuola è un'appendice della chiesa. E se a me fosse lecito, se le condizioni politiche dell'Italia consentissero di fare maestro il parroco, è chiaro che la questione si risolverebbe assai presto; perchè 200 lire, date al parroco, basterebbero a mantenere la scuola, mentre, oggi, 750 lire, quando sono date, al maestro, non bastano a sostentarne la vita.

E così ci troviamo in una condizione che la Camera deve conoscere; so di darle una dolorosa notizia, ma non si può nasconderla.

Se voi prendete l'ultimo volume dell'Archivio internazionale di statistica, pubblicato a Parigi, che contiene un meraviglioso studio del Levasseur di statistica comparata sulla istruzione elementare, voi trovate accertato questo tristissimo fatto.

L'Italia, in materia d'istruzione elementare, non ha dopo di sé che la Grecia, il Messico, la Russia e le repubbliche del Sud-America.

Queste sono le condizioni dell'istruzione elementare in Italia.

La ragione è facile a capirsi; l'Italia spende infinitamente meno, complessivamente e per testa, per l'istruzione primaria, di quello che spendono gli altri Stati. (*Interruzione*). Sessantadue milioni. La Francia ne spende 173, la Prussia 196; l'Italia lire 2.07 per ogni abitante: la Prussia 6.54, la Sassonia 6.56. Meno di noi nessuno, tranne la Norvegia che per ogni abitante spende una lira e sessanta centesimi.

Ma non solleviamo questioni che qui non debbono essere trattate. La verità è questa; tutto il bilancio della pubblica istruzione è assai scarso; un bilancio che, al tempo delle vacche grasse, non è stato mai rimpinguato e, al tempo delle vacche magre, è stato falciato.

Questo bilancio che voi trovate oggi di 40 milioni e che vi pare accresciuto perchè, dieci anni fa, era di 32 o di 33 milioni, que-

sto bilancio sapete come si è locupletato? Si è locupletato perchè molti istituti da comunali sono divenuti governativi; ed oggi la cifra che pare spesa per codesti istituti, nel bilancio della pubblica istruzione, ha poi la sua corrispondenza nel bilancio dell'entrata; ma lo Stato, come Stato, ha aggiunto pochissime cifre da dieci anni in poi, laddove tutti gli altri bilanci sono stati, tranne in questi ultimi tempi, accresciuti. Quando pensate che, con 40 milioni, il che vuol dire con una lira e 33 centesimi a testa per ogni italiano, il ministro dell'istruzione pubblica deve sovvenire largamente e sorvegliare tutta la istruzione elementare, preparare nelle scuole normali i maestri, sussidiare gli allievi maestri, mantenere l'istruzione secondaria di primo grado, classica e tecnica, l'istruzione liceale e quella degl'istituti tecnici, tutte quante le Università e gl'Istituti superiori, i conservatorii musicali e gl'istituti di belle arti, le biblioteche, due mondi artistici, uno sopra terra ed uno sotto terra, perchè abbiamo anche gli scavi; domando se pare a voi che il paese spenda molto per ciò che si riferisce all'istruzione ed all'arte!

Dunque, onorevole Marcora, immaginiamoci se, in queste condizioni, vi è da parlare di dare una maggiore spinta all'applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria.

Il ministro fa quello che può; ma, in queste condizioni, creda, onorevole Marcora, quello di ministro della pubblica istruzione non è un mestiere molto gradevole; e tutta l'opera di lui si riduce a lagnanze sterili.

Perchè le lagnanze e la esposizione dei fatti non produrranno certo neanche 100,000 lire da aggiungere al bilancio pel 1893-94. Su questo mi pare che siamo tutti d'accordo. Dunque, per tornare alla legge, dopo queste mie dichiarazioni, accettiamola quale è e portiamo, giacchè altro non si può fare ora, quei pochi benefici allo insegnamento ed agli insegnanti che si possono accordare per via di piccole leggi, le quali rimedino a inconvenienti che l'onorevole Dal Verme qualificava, con molto giuste parole, indegni di un paese civile.

Perciò e perchè a tali inconvenienti si rimedi il più sollecitamente possibile, prego l'onorevole Vischi di non insistere nel suo emendamento e di far sì che la legge non torni all'altro ramo del Parlamento. Altri-

menti, con molta probabilità, neanche nell'anno scolastico venturo i maestri potranno godere del beneficio che si aspettano dalla legge medesima.

Presidente. Al primo capoverso dell'articolo unico è stato presentato dagli onorevoli Vischi, Tozzi, Aprile, Rampoldi, Ghigi, Zabeo, Aggio, Albertoni, Berenini e Mapelli un emendamento in questo senso:

« L'esattore comunale o consorziale è obbligato a pagare puntualmente alla scadenza e senza bisogno di appositi mandati gli stipendi ai maestri elementari sopra apposta nota rilasciata dal Comune o dal prefetto. »

L'onorevole Vischi ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

Vischi. Poichè parmi che l'onorevole Levi, segretario della Commissione, intenda parlare, gli cedo la mia volta.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi, segretario della Commissione. Nelle brevissime spiegazioni, che ho date, testè, alla Camera ho anche rivolta all'onorevole Vischi la preghiera, ora rinnovatagli dall'onorevole ministro, di non insistere nel suo emendamento; e ciò nell'interesse della legge ed a fine di non ritardare ai maestri il beneficio di essa. Del resto faccio osservare che della Commissione siamo due soltanto; mancano il presidente ed il vero relatore. In due, quindi, non possiamo, a nome della Giunta, accettare un emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Volentieri aderirei alle premure fattemi dall'onorevole ministro e dal relatore, in vista appunto di quelle considerazioni gravi che, qualora noi venissimo ad emendare il progetto, esso dovrebbe tornare al Senato diminuendo così la nostra speranza di vedere applicata sollecitamente la legge; ma credo che il concetto dell'emendamento presentato da me sia così giusto da meritare per lo meno l'assicurazione che in linea amministrativa si prenderà qualche provvedimento utile.

Io non aggiungerò altro dopo quello che il mio amico Lucifero ha avuto la bontà di dire in sostegno del mio assunto. Ripeto all'onorevole ministro: che se fate obbligo all'esattore di pagare quando sappiamo che per disposizione di altre leggi non può pagare se non in vista di un mandato; e non liberate

l'esattore medesimo dall'obbligo di avere questo mandato, di fronte a lui sarete ingiusti, facendolo rispondere di cosa non dipendente dal fatto suo, e non derimete l'inconveniente che vi preoccupa. Infatti che cosa volete voi? Fare in modo da assicurare che, senza cavilli, senza arti da Don Rodrigo o per altre ragioni questi poveri maestri, che, in alcuni Comuni, sono pagati con 50 lire al mese, non riescano neppure ad esigere queste 50 lire, ed avete per questo immaginato un rimedio che su per giù può valere un altro. Però bisogna renderne possibile la pratica attuazione.

Ho, già, detto che non voglio assumere su di me, qualora la Camera con me consentisse, la responsabilità di un ritardo nella sanzione di questa legge; ma mi auguro che l'onorevole ministro voglia assicurarmi che troverà maniera, in linea amministrativa (non so se sia il caso di un regolamento), di potere svincolare l'esattore dall'obbligo di avere la presentazione del mandato. In tal modo, si renderà più logica la vostra legge.

Detto questo, mi aspetto dal ministro l'assicurazione che gli ho chiesta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi.

Cucchi. L'onorevole ministro ha detto che, forse, nel regolamento, potrebbe contemplare anche i tesorieri. E, fin qui, non lederebbe per nulla la legge; le darebbe quella giusta interpretazione che le deve esser data. Ma io piglio partito da ciò, per pregarlo di una cosa: di esser più rigido che potrà nel regolamento: nelle disposizioni che, a modo di circolare, egli sarà per mandare ai Comuni. Giacchè non posso persuadermi di due cose: la prima, che quel tale articolo 171, che ho udito invocare anche dall'onorevole ministro, possa, in questo caso, avere efficacia. Poichè, se vi è l'articolo 171, vi è anche l'articolo 172 secondo il quale, contro le deliberazioni della Giunta si può ricorrere. Ora, se un Consiglio comunale può ricorrere contro le deliberazioni della Giunta, stiamo freschi noi che abbiamo fatto la legge, e, peggio di noi, i maestri!

In secondo luogo, non posso ammettere che l'esattore, pel fatto solo che, nei ruoli, sono le cifre iscritte e che queste sono portate in bilancio, abbia dovere di pagare. Sono due cose diverse. La legge impone all'esattore di riscuotere tutto ciò che si è iscritto nei

ruoli; ma non gli fa obbligo di pagare, che col mandato di pagamento. Di modo che l'onorevole ministro trovi egli, nella sua acutissima mente, qualche mezzo che serva a dare maggior forza alla disposizione di legge e a renderla più completa e meno elastica.

Dopo ciò, brevissimo come sempre, non ho altro a dire.

Voterò la legge pregando gli amici di ritirare i loro emendamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io intendo di mettere in rilievo innanzi tutto una brevissima dichiarazione dell'onorevole ministro, che forse non è stata abbastanza avvertita. Io l'ho avvertita, e siccome l'accetto, non parlo certo per contraddirla.

L'onorevole ministro ha detto che se si vuole provvedere efficacemente all'istruzione elementare, è proprio l'ordinamento di questa parte dell'amministrazione che bisognerebbe modificare.

Egli ha dimostrato che coi fondi che ci sono nel bilancio della pubblica istruzione e con le stremate forze dei Comuni, difficilmente si potrà raggiungere l'intento di avere una larga diffusione dell'istruzione pubblica.

Io prendo atto di questa dichiarazione, e siccome mi pare che il ministro voglia proporre una tassa scolastica anche per l'istruzione elementare e che voglia così attaccare il dogma dell'istruzione gratuita elementare, aspetterò che per questa via, che mi sembra molto più larga e diretta, si raggiunga lo scopo.

Adesso mi tocca di fare un'osservazione sull'emendamento dell'onorevole Vischi ed è questa: tutti si preoccupano dei maestri elementari, ma nessuno si preoccupa dei contribuenti, che sono quelli che pagano i maestri elementari.

Io conosco maestri elementari che anche per 5 anni non sono stati pagati, ma non hanno voluto cambiar mestiere. Ogni altro il quale non è pagato per 5 anni, cercherebbe di prendere un'altra via; ma siccome i maestri elementari, talvolta sono persone influenti nei piccoli paesi e dirigono i consiglieri comunali, così trovano comodo di non allontanarsi da quei paesi.

Ora che cosa succede?

In sostanza succede che non sono i maestri

elementari i più torturati, ma lo sono i contribuenti.

Ed il vero appunto che io farei a questa legge è questo: tutti questi obblighi che gittate sugli esattori, voi non li gittate sullo Stato, ma li gittate sui contribuenti comunali, perchè, più i capitolati d'obblighi saranno gravi, e più crescerà l'aggio all'esattore.

Io fo appello al sotto-segretario di Stato del tesoro, che veggo al banco del Ministero, affinchè mi dica, consultando gli atti delle prefetture, se l'aggio delle esazioni delle imposte, in quest'anno, non sia considerevolmente aumentato

Ora, poichè tutti parlano di maestri elementari, io credo di ricordare che ci sono anche i contribuenti, e quindi io accetto la legge come un minimo danno per i contribuenti. Ma respingo qualunque raccomandazione, qualunque considerazione e qualunque proposta, che tenda a maggiori aggravii per i contribuenti, ed è per questo che preferisco il disegno ministeriale ai propositi degli amici del Ministero.

Presidente. L'onorevole Di Marzo ha facoltà di parlare.

Di Marzo. Credo che la discussione abbia alquanto deviato e fatto perdere di vista lo scopo ben limitato che, con questa legge, si vuol raggiungere.

Tutti deplorano lo stato miserrimo, in cui versano gl'insegnanti delle scuole elementari in parecchi Comuni del Regno, per il ritardato pagamento degli stipendi. Le cause di questo ritardo sono due: o le amministrazioni comunali non rilasciano i mandati, ovvero i mandati vengono respinti dai tesorieri per deficienza di fondi in cassa.

La prima raramente si verifica; e se per il passato è accaduto che si sono negati i mandati dalle Giunte, vi era un motivo che poteva giustificare gli amministratori, cioè che non si emetteva il mandato perchè nelle casse del Comune mancavano i fondi. Siffatto motivo o sotterfugio non si potrà mettere più innanzi; poichè la legge in discussione fa obbligo all'esattore di pagare lo stipendio dei maestri elementari anche quando non vi sono fondi in cassa, anticipando egli le somme, sulle quali ha diritto a riscuotere dal Comune l'interesse del 5 per cento.

La seconda causa del ritardo del pagamento si avvera spessissimo; poichè i tesorieri sono corrivi a pagare a preferenza gli

stipendi del segretario comunale, del medico condotto e degli altri impiegati o a far fronte ad altre spese obbligatorie; di guisachè quando arriva alla cassa il mandato del maestro, questa si trova vuota.

A quest'inconveniente rimedia la presente legge obbligando il tesoriere od esattore a pagare lo stipendio con l'anticipazione delle somme, sulle quali percepisce l'interesse, non solo, ma con diritto privilegiato di rivalersi sui primi introiti.

Ora la legge in discussione, pur limitandosi a questo scopo, riuscirà di gran giovamento ai maestri elementari; i quali non sono certamente lautamente retribuiti. Ciò posto, prego la Camera di votarla senza sollevare altre questioni che potrebbero far abortire questa legge, che pure un sollievo porterà a tanti benemeriti insegnanti.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

Tozzi. Parlerò brevemente. Ho inteso che rispondendo ai vari oratori, il ministro ha dichiarato che, secondo lui, l'esattore per adempiere al pagamento degli stipendi non abbia bisogno di mandati, inquantochè il fondo specialmente destinato alla spesa, è una partita, come si dice, obbligatoria del bilancio; una partita fissa insomma. Credeva così il ministro, e riteneva poco importanti le obiezioni fattegli, ed in tale caso avrebbe ragione. Ma così non è, e le difficoltà quindi restano insolute, se non si trova un modo che risponda alla idea ispiratrice della legge.

Per lo passato fu consuetudine che si rilasciasse ai maestri elementari un mandato per tutto lo stipendio dell'anno. Esigenze fiscali però pretesero e giunsero fino al punto che oggi ai maestri devono provvedersi tanti mandati, quanti sono i mesi d'insegnamento effettivo che fanno e le quote di stipendio che riscuotono.

E le vigili ispezioni, se a ciò le amministrazioni comunali non si conformassero, non mancherebbero di far piovere contravvenzioni a dritta e a manca.

Chiunque è stato nelle pubbliche amministrazioni sa questo.

Ora, lo scopo della legge qual'è?

È quello di assicurare che agli infelici maestri e maestre non si ritardi, come dolorosamente l'esperienza insegna, il pane quotidiano; ma questo scopo non sarà raggiunto.

Ed essi del pane quotidiano han bisogno, e perciò noi votiamo la legge attuale. Non comprendo poi la meraviglia, per quanto debitamente autorevole, dell'onorevole Branca, il quale non sa persuadersi che insegnanti i quali non sono pagati da cinque anni, come risulta da prove indiscutibili, non cerchino di darsi ad altre occupazioni, di cangiare *metiere*.

Le condizioni sociali attuali non danno a quegli sventurati il diritto della scelta, ed in ciò è anzi la dimostrazione migliore che il diritto alla vita li rende schiavi, dal momento che, pur non essendo pagati, continuano nell'ingrato e non remunerativo lavoro.

A questo s'è ridotti nel nostro paese.

Si è sostenuto che in molte Amministrazioni comunali (ed è cosa che succede frequentemente in diversi luoghi) o per motivi di parte, o per antipatie, o le prepotenze dei ricordati Don Rodrighi, specie verso le insegnanti, spesso si neghi il rilascio del mandato.

Io espongo qualche cosa di più grave, insegnata dall'esperienza, il caso, cioè, della collusione fra l'esattore e il capo dell'amministrazione, che deve rilasciare il mandato. Quasi sempre l'uno è braccio passivo dell'altro, segnatamente nei Comuni rurali nei quali bisogna vivere, per rendersi conto adeguato di certi fatti, che pur sembrano, ma non sono, paradossi.

Per la legge di contabilità, riguardo ai pagamenti l'esattore non può essere discaricato che soltanto in forza di mandati regolarmente emessi. Ora noi, se diamo idealmente l'obbligo all'esattore di pagare con puntualità alla scadenza gli stipendi, che cosa avremo fatto, se la modificazione suggerita anche in nome di altri colleghi non fosse accettata, nel caso di un ritardo per il rilascio del mandato?

Avremo espresso un pio desiderio, non avremo sanzionata una disposizione pratica e facilmente attuabile. Quando l'esattore non trovasse comodo di pagare, cercherebbe dal compiacente amico sindaco un pretesto per dilazionare il mandato, e tra ricorsi alla Giunta amministrativa, controricorsi e via via gli insegnanti seguirebbero a morire di fame.

A mè pare che l'onorevole Vischi, con l'acuto ingegno che lo distingue e con quel sentimento concreto che deve informare tutte le leggi, abbia espresso, mediante l'emendamento presentato, un concetto che è impor-

tantissimo perchè la legge abbia un risultato positivo e non sia un'affermazione platonica.

Si tolga la necessità del mandato; la somma iscritta nel bilancio basti come tale al discarico con la ricevuta dello stipendiato. Provvedasi con norme opportune ad assicurare che la quota mensile di stipendio risponda all'ufficio prestato effettivamente.

Il ministro ha esposto alla Camera le tristi, dolorose condizioni della istruzione popolare da noi, perchè si spende poco dallo Stato, troppo poco rispetto al bisogno. Facciamo che almeno i nostri maestri, le nostre maestre, sentendo assicurato il magro mezzo della loro esistenza, traggano da ciò forza a compiere i loro alti doveri nella speranza di non lontani tempi migliori. Facciamo almeno questo se non si può far altro.

Termino ricordando all'onorevole ministro una preghiera, che gli feci anche privatamente nel suo gabinetto.

Alludo al sussidio dello stato obbligatorio per legge alle scuole elementari e relativo allo aumento di stipendio dei maestri. Il ministro ha ripetuto poco fa quanto accennava nella discussione del suo bilancio, che sussidi non può più darne, perchè il Parlamento avea falcidiato appunto sul relativo capitolo del bilancio la somma di 500 mila lire.

Ora io domando; le amministrazioni comunali, le quali hanno contratto impegni con gl'insegnanti, contando sullo aiuto dello Stato, in che stato si troveranno? In che stato si troveranno le scuole?

Attendo una risposta, che possa soddisfare le molte Amministrazioni, che oggi versano nella massima incertezza, e che forse si vedranno costrette a dover chiudere le scuole, dando con ciò campo a gravi inconvenienti. Indichi il ministro il suo pensiero e non dubito quale possa essere quello nell'onorevole Martini, da cui tanto si attende la pubblica istruzione nel nostro paese: chieda se occorra alla Camera come provvedere al supremo dei bisogni di un popolo civile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Io non so immaginare in quali mie parole l'onorevole mio amico Martini abbia trovato, non dico la censura, ma anche solo il dubbio che egli possa da ministro

aver mutato le opinioni che teneva da deputato.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Sono io che l'ho detto.

Marcora. Ho detto invece che nutriva fiducia che avrebbe cercato di attuare le idee sempre professate e lo dissi confortato dal pensiero, che da quando portai la prima volta alla Camera, rimanendo quasi solo, la questione della così detta avocazione dell'istruzione primaria allo Stato, e cioè dal 1877 in poi; la questione stessa fece così largo cammino nello stesso ambiente parlamentare, da aver ottenuto il consenso di ben cinque relatori del bilancio, dal compianto onorevole Morpurgo, all'onorevole Martini.

Quanto alla mia dichiarazione che accoglieva il disegno di legge con tiepida fede, perchè parmi possa togliere soltanto in piccola parte il male al quale si vuol porre rimedio, il ministro non poteva lagnarsene. Essa, infatti, esprimeva pur sempre benevolenza per lui, impegnandomi al voto, e a tacere l'intero pensiero mio, il quale è, che chi nel Senato ha immaginato il nuovo testo della disposizione in esame, non aveva nel momento esatta chiarezza della portata legale della disposizione medesima.

Chiunque sia stato, ripeto, che non ponderò sufficientemente i termini usati, e ciò è reso manifesto dalle giuste affermazioni e censure mosse da tanti colleghi.

In quanto poi alla richiesta che l'onorevole ministro mi ha fatto del rimedio più radicale ch'io crederei di proporre, egli permetta che gli risponda, in primo luogo, di averglielo indicato nella generale riforma dell'istruzione primaria, la quale dovrebbe per me portare i contributi dei Comuni nelle casse dello Stato e far pagare da questo gli stipendi, e, in secondo luogo, che non spetta a chi siede ai banchi dei deputati, anzichè a quelli del Governo, di dare i particolari di un programma.

Ripeto quel che dissi altra volta esponendo le linee generali di una riforma finanziaria.

Io e gli amici miei abbiamo la coscienza di saper attuare il programma nostro e se venisse giorno in cui il paese lo ritenesse utile, ci proveremmo.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Due sole parole all'onorevole Tozzi. Egli, alludendo sempre alla famosa questione del concorso dello Stato nel pagamento degli stipendi dei maestri, secondo la legge del 1866, domanda quale sarà la condizione dei Comuni se il Parlamento non ristabilirà le 500 mila lire di sussidi che furono tolte dal bilancio.

Onorevole Tozzi, che debbo rispondere?

Può darsi che il Parlamento intenda di abrogare la legge del 1866, e ciò equivarrebbe ad esonerare i Comuni dagli obblighi, che hanno verso i maestri; la cosa mi par chiara; solamente io credo che a questo non arriveremo; io credo che si manterranno integre le disposizioni della legge del 1866, ma, del resto, ripeto, è questione da riserbarsi al bilancio, è questione assai grave, nella quale, come l'onorevole Tozzi intenda, e come io ho già detto, non ho nessuna colpa o responsabilità.

La legge del 1866 stabilisce tassativamente la cifra di 3 milioni; il Parlamento credè di poter fare una economia, col togliere 500 mila lire da questo capitolo; e ne è avvenuto quello che è avvenuto.

Ma discuteremo di questo quando si discuterà il bilancio dell'esercizio 1893-94.

Torno a pregare l'onorevole Vischi di ritirare il suo emendamento. Io credo che col Regolamento, la questione alla quale egli s'interessa, possa essere benissimo determinata.

Dunque, nel Regolamento si stabilirà la forma del pagamento; e stia tranquillo l'onorevole Vischi e gli amici suoi, che si troverà modo di far sì che la legge abbia la sua piena e completa esecuzione; io ne piglio formale impegno.

Se non credessi di poter prendere, in nome del Governo, questo impegno, accetterei l'emendamento; perchè quello, che mi dorrebbe di più sarebbe di fare una legge, che non fosse che una vana lustra.

Dunque io prego l'onorevole Vischi, dopo questa assicurazione, di ritirare il suo emendamento affinchè la legge non torni al Senato.

Voci. Ai voti, ai voti!

Altre voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo domandata la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Essendo appoggiata la pongo a partito.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Domando ora agli onorevoli proponenti se mantengano o ritirino l'emendamento.

Vischi. Mi permetterà la Camera che io dica prima una parola in risposta a quel che ha detto l'onorevole... (Ooh! ooh! — Rumori).

... Signori, occorre intenderci bene, se no rimanendo inconfutate talune opinioni, specialmente se autorevoli, come quella dell'onorevole Branca, potremo confonderci un poco nel concetto, che pare sia di tutti.

L'onorevole Branca dice: vi occupate dei maestri elementari, e fate bene, ma occupatevi anche un po' dei contribuenti. Egli ha osservato che quanto più aumentiamo gli oneri all'esattore, tanto più l'aggio andrà aumentando, e ciò a danno dei contribuenti. Facio osservare all'onorevole Branca che qui non si tratta di creare oneri nuovi all'esattore, il quale ha già il dovere di pagare: ma si tratta di colpire il malvolere o peggio delle Amministrazioni comunali. Dunque i contribuenti dovranno benedirci perchè noi veniamo qui a stabilire una misura rigorosa, affinchè il loro danaro arrivi subito allo scopo a cui è destinato.

Detto questo, io, che non ho l'autorità dell'onorevole Marcora, non ripeterò le sue osservazioni all'indirizzo di coloro, che si sono occupati di questa legge nell'altro ramo del Parlamento. Dirò soltanto che è deplorabile che in Italia dobbiamo fare delle leggi, le quali, anche prima che possano essere chiamate tali, dimostrano il bisogno di essere corrette da norme, da regolamenti e da cose simili.

È così che abbiamo in Italia un diluvio di leggi incapaci di esprimere il pensiero legislativo. In ogni modo, dinnanzi alla premessa del ministro, dinnanzi alla sua esplicita dichiarazione, della quale prendo atto, che egli provvederà col regolamento, io, come ho già detto, aderisco e ritiro, anche a nome dei miei amici, l'emendamento che ho proposto.

Presidente. Non essendovi emendamenti, leggo l'articolo.

« *Articolo unico.* L'esattore comunale o consorziale è obbligato a pagare puntualmente

alla scadenza gli stipendi ai maestri elementari.

« La mancanza di fondi in cassa non esonererà l'esattore dal predetto obbligo. In tale caso egli dovrà anticipare le somme necessarie e ne percepirà, a carico del Comune, l'interesse del 5 per cento dalla data dei pagamenti.

« Le prime riscossioni di sovrimposte, di tasse o di entrate comunali, successive ai pagamenti delle somme anticipate dall'esattore, s'intenderanno fatte in isconto di tale suo credito, sino alla concorrenza del medesimo e dei relativi interessi. »

Trattandosi di un articolo unico, non occorre procedere alla votazione per alzata e seduta.

Nella tornata pomeridiana si procederà quindi alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 190,000 pel compenso da corrisponderci agli eredi Venato-Dentice in conseguenza dell'abolito diritto di corredura di Ponte a Selice.

Presidente. Proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 190,000 pel compenso da corrisponderci agli eredi Venato-Dentice in conseguenza dell'abolito diritto di corredura di Ponte a Selice.

Leggo il disegno di legge (Vedi *Stampato* n. 158-A).

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata la spesa di L. 190,000 pel pagamento del compenso dovuto alle signore Giustiniana, Marianna e Lucrezia Venato-Dentice per l'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli), giusta la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Napoli in grado di rinvio il 20 agosto 1890, e l'atto di transazione stipulato presso l'Intendenza di finanza in Napoli il 2 febbraio 1893. »

(È approvata).

« Art. 2. La suddetta somma verrà prelevata dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, e sarà iscritta in un

capitolo speciale della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1892-93 con la denominazione: « Compenso agli eredi Venato-Dentice per l'abolito diritto di corredura di Ponte a Selice (Napoli). »

(È approvata).

Nella seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza, ed ai comuni di Gallico, Perdas de Fogu, S. Venanzio Valvoretto, Gagliano, Aterno ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. »

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdas de Fogu, S. Venanzio Valvoretto, Gagliano, Aterno ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. »

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio rappresenta il ministro dell'interno?

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Sì.

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Caldesi, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Caldesi, relatore. La Commissione ha accettato in ogni sua parte il disegno di legge del Ministero, salvo quattro leggieri variazioni alla tabella, variazioni di poco momento, che riguardano la provincia di Brescia e i comuni di Caldogno, Cossano Belbo e....

Per il comune di Cossano Belbo bisogna osservare che, essendo stata autorizzata una eccedenza di 750,000 lire al di là di quella, che era stata ammessa nel disegno di legge ministeriale, perchè sopravvenne una nuova spesa obbligatoria per un nuovo maestro elementare, non è stata fatta nella tabella la correzione dell'aliquota, la quale vuol esser

quindi corretta così: in luogo di lire 3,00 si deve mettere 3,0904.

Con questa correzione, credo che possa essere approvato il disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro accetta queste modificazioni?

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Le accetto.

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Comune di Gallico (Reggio Calabria) è autorizzato a delegare alla Cassa depositi e prestiti dal 1894 al 1910 inclusivo l'annua somma di lire 6752.52 e dal 1911 al 1912 inclusivo l'annua somma di lire 5796.26 da sovrimporre ai tributi diretti ed eccedenti la media del triennio 1884-85-86, e l'annua somma di lire 2,084.72, inferiore a detto limite triennale, dal 1913 al 1918 inclusivo per provvedere all'ammortizzamento di tre mutui di lire 15,000, 53,400 e 30 mila, i primi due già contratti e il terzo da contrarsi pel completamento della strada detta dell'Argine San Biagio.

« Lo stesso Comune è autorizzato, per tutto il tempo che possa occorrere, ad applicare la sovrimposta 5 per cento ai tributi diretti per la viabilità obbligatoria. »

(È approvato).

« Art. 2. È concessa facoltà al Comune di Perdas de Fogu (Cagliari) di sovrimporre ai tributi diretti fino all'anno 1923 inclusivo a cominciare dal 1894 la somma di lire 5,097.90 eccedente la somma del triennio 1884-85-86 per provvedere all'ammortamento di un mutuo di lire 80,000 da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti, affine di sopperire al debito oneroso assunto per la costruzione della strada verso Iscalaplano.

« Lo stesso Comune è autorizzato ad applicare, per tutto il tempo che può occorrere, la sovrimposta 5 per cento sui tributi diretti per la costituzione del fondo speciale per le strade obbligatorie. »

(È approvato).

« Art. 3. È concessa facoltà al Comune di S. Venanzio Valvoretto (Aquila) di sovrimporre ai tributi diretti la somma di lire 3,521.62, superiore alla media triennale 1884-86, dal 1894 al 1914 inclusivo, e di lire 1,645 dal 1915 al

1923 per provvedere all'ammortamento di tre mutui, l'uno di lire 27 mila, già contratto ed estinguibile nel 1914, e gli altri due di lire 20 mila al saggio del 3 per cento, e di lire 10,000 al saggio del 5 per cento, da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti per provvedere al pagamento dei lavori di costruzione dei Cimiteri delle varie frazioni del Comune e al pagamento di debiti contratti per la viabilità obbligatoria.

(È approvato).

« Art. 4. I Comuni indicati nell'elenco che segue sono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1893 il limite medio rispettivamente raggiunto nel triennio 1884-86 od il limite legale, applicandola nell'ammontare fissato per ciascun Comune nell'elenco che segue. »

Si legga ora l'elenco con le variazioni proposte dalla Commissione e accettate dal Governo.

Miniscalchi-Erizzo, segretario, legge :

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 MARZO 1893

Elenco proposto dalla Commissione. (1)

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
1	Aquila	Gagliano Aterno	3,484. 76	0. 47
2	Id.	Pizzoli	16,930. »	1. 105
3	Id.	Poggio Picenze	1,300. »	»
4	Id.	Sassa	7,000. »	1. 0046
5	Id.	Rocca di Mezzo	8,000. »	0. 8396
6	Ascoli	Monsampolo	8,374. 36	0. 9792
7	Brescia	Agnosine	7,534. 44	»
8	Id.	Alone	2,575. »	3. 2406
9	Id.	Barco	2,693. 39	0. 7766
10	Id.	Brozzo	3,204. 30	1. 2977
11	Id.	Cignano	6,264. 75	0. 8444
12	Id.	Cigole	10,373. 76	0. 7690
13	Id.	Comero	4,223. 62	3. 14599
14	Id.	Edolo	12,420. 75	1. 8242
15	Id.	Isorella	9,156. 99	0. 9325
16	Id.	Gottolengo	15,770. 12	0. 8753
17	Id.	Mairano	9,170. »	0. 6682
18	Id.	Malonno	6,700. »	0. 9005
19	Id.	Milzanello	6,288. 54	0. 9564
20	Id.	Moniga	8,124. 55	2. 1284
21	Id.	Orzivecchi	10,858. »	0. 8012
22	Id.	Monterotondo (comune di Passirano) .	1,853. 73	0. 8579
23	Id.	Pavone Mella	9,833. 99	0. 8887
24	Id.	Pardegnaga	8,637. 25	1. 0700
25	Id.	Polpenazze	7,695. 54	1. 02774
26	Id.	Portese	4,216. 08	»
27	Id.	Preseglie	13,668. 48	2. 18753
28	Id.	Provaglio Sotto	5,369. 25	2. 428645
29	Id.	Puegnago	6,479. 28	1. 6710
30	Id.	Rivoltella	10,703. 40	0. 8280
31	Id.	Scarpizzolo	4,968. 70	1. 5326
32	Id.	S. Felice di Scovolo	6,584. 11	1. 31714
33	Id.	Soiano del Lago	5,244. 61	»
34	Id.	Timoline	2,133. »	0. 9239
35	Id.	Trenzano	12,280. 68	0. 7237
36	Id.	Tretto	7,729. 39	1. 47
37	Catania	S. Agata Battiati	2,959. 81	1. 105937

(1) L'elenco proposto dal Ministero trovasi nello stampato n. 135.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 MARZO 1893

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
38	Como	Aizurro	1,565. 01	1.8083
39	Id.	Arcisate	8,128. 30	1.8640
40	Id.	Barasso	2,681. 89	0.8964
41	Id.	Bartestate.	2,002. 02	2.2916
42	Id.	Bene Lario	1,612. 50	1.3063
43	Id.	Biandronno	6,554. 50	2.0059
44	Id.	Bisuschio.	5,926. 14	1.6030
45	Id.	Bodio	3,651. 69	1.7249
46	Id.	Bosco Valtraglia	2,741. 56	1.9970
47	Id.	Brezzo di Bedero	3,254. 06	0.9319
48	Id.	Buccinigo	3,161. 02	1.3713
49	Id.	Bulciago	5,345. 68	1.9460
50	Id.	Cabiaglio.	2,250. »	0.8738
51	Id.	Cadrezzate	3,962. 83	1.4098
52	Id.	Caravate	5,513. 51	1.6235
53	Id.	Caronno Corbellaro	1,382. 75	1.6249
54	Id.	Casciago	3,467. 17	1.4135
55	Id.	Caslino al Piano	1,874. 99	1.0960
56	Id.	Castello Valtraglia	2,941. 83	1,4094
57	Id.	Celina	2,095. 60	1.9360
58	Id.	Cirimido	4,377. 42	1.4835
59	Id.	Clivio	5,086. 76	2.3011
60	Id.	Dozio	902. 52	1.4015
61	Id.	Dumenza	2,919. 15	1.4875
62	Id.	Duno	1,324. 92	2.2083
63	Id.	Fenegrò	7,401. 17	1.2565
64	Id.	Garzeno	6,993. 41	3.2723
65	Id.	Germasino	4,132. 83	2.9243
66	Id.	Gravedona	9,180. 70	2.0341
67	Id.	Grantola	2,864. 49	2.1875
68	Id.	Gurone	4,220. 42	1.8960
69	Id.	Laorca	4,266. 60	0.9231
70	Id.	Lavena	6,506. 72	2.2712
71	Id.	Lecco	106,348. 02	2.4438
72	Id.	Marchirolo	3,409. 92	1.4561
73	Id.	Margno	1,362. 59	1.8510
74	Id.	Menaggio.	7,500. »	1.2419

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 MARZO 1893

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
75	Como	Mombello Lago Maggiore	9,933. 40	1. 6245
76	Id.	Merate.	13,435. 93	1. 2942
77	Id.	Mozzate	6,811. 98	0. 7985
78	Id.	Musadino.	4,412. »	1. 9582
79	Id.	Perego.	5,426. 01	1. 7329
80	Id.	Pescate	1,632. 30	1. 3214
71	Id.	Ponzate	2,844. 81	2. 18
82	Id.	Rezzonico	1,831. 68	2. 0830
83	Id.	Rovagnate	5,547. 75	1. 7845
84	Id.	Robbiate	6,155. 83	1. 0494
85	Id.	Rogeno	4,855. 17	1. 5034
86	Id.	Runo	1,593. 35	1. 5609
87	Id.	Sabbioncello	4,767. 59	1. 0138
88	Id.	Santa Maria Hoè	3,253. 68	0. 9866
89	Id.	Sangiano.	3,519. 06	2. 1642
90	Id.	S. Siro.	4,509. 90	2. 6090
91	Id.	Senna Comasco	3,042. 33	1. 5039
92	Id.	Sirtori.	4,915. 46	1. 5488
93	Id.	Taino	7,198. 66	1. 4990
94	Id.	Tavordo	2,083. 70	1. 4940
95	Id.	Valganna.	4,030. 25	1. 1410
96	Id.	Vercana	2,286. 93	1. 2415
97	Id.	Varese	72,807. 31	0. 9206
98	Id.	Vergabbio	2,547. 57	1. 6293
99	Id.	Viganò.	2,984. 15	1. 6387
100	Id.	Voldomino	5,661. 06	2. 2839
101	Cremona	Castelidone	11,579. 02	0. 98515
102	Id.	Ossolario	7,841. 31	0. 92745
103	Cunco	Arguello	2,408. 38	0. 7667
104	Id.	Alto	1,226. 30	2. 0824
105	Id.	Battifollo	3,976. 45	1. 2637
106	Id.	Bastia Mondovì	7,612. 39	2. 1487
107	Id.	Beinette	9,765. 88	0. 6730
108	Id.	Bergoio	2,849. 51	3. 3526
109	Id.	Borgomate	1,978. 05	1. 0006
110	Id.	Brondello.	7,173. 27	2. 7760
111	Id.	Capranna.	1,482. 46	2. 9219

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
112	Cuneo	Caraglio	24,465. 36	0. 6832
113	Id.	Castelar	5,624. 90	»
114	Id.	Castelletto Monforte	2,464. 47	5. 0398
115	Id.	Castellino Tanaro	5,068. 60	1. 5621
116	Id.	Ceva	23,618. 81	0. 7161
117	Id.	Cossano Belbo.	25,639. 74	3. 0904
118	Id.	Crissolo	4,893. 15	1. 53237
119	Id.	Diano d'Alba	13,514. 11	1. 2078
120	Id.	Gorriño	3,735. 95	1. 7951
121	Id.	Guarene	13,457. 94	0. 8498
122	Id.	Mango.	13,850. »	1. 8754
123	Id.	Marsaglia	5,984. 88	1. 8343
124	Id.	Mombasiglio	5,782. 53	0. 7077
125	Id.	Monastero Vasco.	7,897. 90	1. 4829
126	Id.	Montaldo Mondovì	12,801. 93	1. 7083
127	Id.	Montelupo Albese	3,764. 89	1. 0471
128	Id.	Narzole	31,043. 72	1. 1434
129	Id.	Parolto	4,564. 42	2. 1772
130	Id.	Perletto	4,275. 65	1. 1766
131	Id.	Perno	3,448. 93	3. 8583
132	Id.	Peveragno	35,059. 36	1. 1838
133	Id.	Roccabruna.	5,201. »	0. 8911
134	Id.	Roddino	7,109. 91	1. 8121
135	Id.	Roc cavione	5,921. 10	0. 8320
136	Id.	Rocchetta Belbo	3,903. 15	3. 0517
137	Id.	Sommariva Perno	13,650. 35	1. 5428
138	Id.	Valgrana.	10,044. 38	1. 4522
139	Id.	Villanova Mondovì	13,485. 83	1. 1409
140	Firenze.	Castelfiorentino	37,238. 97	0. 9464
141	Foggia	Peschici	22,571. 45	2. 17733
142	Genova.	Calizzano	14,369. 84	2. 27618
143	Id.	Carrodano	2,680. 40	1. 0483
144	Id.	Cosseria	4,451. 51	2. 02759
145	Id.	Giusvalla.	5,384. 44	2. 4525
146	Id.	Magliolo	3,818. 51	1. 941858
147	Id.	Murialdo.	6,577. 84	1. 29708
148	Id.	Orco Feglino	7,204. 48	3. 674049

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 MARZO 1893

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
149	Genova	Pontedecimo	20,463. 00	1. 16981
150	Id.	Ronchetta Cengia	2,095. 29	3. 2917
151	Mantova	Castiglione delle Stiviere	25,744. 33	0. 363849
152	Id.	Dosolo	25,469. 16	1. 133809
153	Id.	Piubega	19,944. 03	1. 112276
154	Id.	Ponti sul Mincio	6,674. 21	1. 21959
155	Id.	S. Benedetto Po.	82,619. 11	1. 443284
156	Id.	Schivenoglia	14,887. 79	1. 14650
157	Id.	Scandide	90,351. 49	1. 6210908
158	Milano	Agrate Brianza	11,505. 39	1. 0404
159	Id.	Omate (frazione).	4,201. 26	1. 1332
160	Id.	Arluno	12,783. »	—
161	Id.	Arconate Dairago	15,248. 73	—
162	Id.	Arsago	6,704. 10	1. 1210
163	Id.	Casorate (frazione).	6,944. 68	1. 6307
164	Id.	Balsamo	12,047. 13	1. 4188
165	Id.	Bernareggio	11,145. 30	1. 3312
166	Id.	Bresso	9,628. 82	1. 5208
167	Id.	Brioseo	6,533. 49	1. 9668
168	Id.	Busto Arsizio	75,840. 37	1. 8402
169	Id.	Canegrate	8,869. 17	—
170	Id.	Cardano al Campo	13,913. 89	1. 8005
171	Id.	Cavenago Brianza	6,279. 18	1. 2788
172	Id.	Coriano Laghetto	5,022. 33	0. 9632
173	Id.	Cesate	8,868. 52	1. 7564
174	Id.	Chaisello	11,426. 91	0. 9809
175	Id.	Cologno Monzese	10,554. 39	0. 8266
176	Id.	Cornarano	7,675. 89	—
177	Id.	Cornate	9,391. 59	1. 3385
178	Id.	Colnago (frazione)	6,992. 17	1. 9152
179	Id.	Gerenzano	11,032. 66	0. 3196
180	Id.	Fombio	11,500. 00	0. 7899
181	Id.	Jerago	13,422. 63	1. 4521
182	Id.	Lissone	12,803. 33	0. 8554
183	Id.	Marcallo	9,932. 89	0. 8591
184	Id.	Marnate	5,349. 94	1. 1429
185	Id.	Masate	6,247. 38	1. 2384

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 MARZO 1893

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
186	Milano	Monza	165,131. 66	1. 2944
187	Id.	Musocco	11,938. 32	0. 9069
188	Id.	Ornago	6,371. 03	»
189	Id.	S. Giorgio di Lognano	5,758. 78	1. 4076
190	Id.	S. Vittore Olona	5,062. 53	0. 9279
191	Id.	Solbiate Olona	5,093. 00	1. 3390
192	Id.	Sovico	6,865. 90	1. 5571
193	Id.	Trezzano Rosa	4,713. 20	1. 2592
194	Id.	Sumirago	7,804. 93	1. 0664
195	Id.	Caisate (frazione)	3,001. 30	0. 9731
196	Id.	Veruggio	7,590. 50	1. 9897
197	Id.	Cimbro (fraz. del comune di Vergiate)	4,009. 72	2. 4515
198	Id.	Cairone (fraz. del comune di Vergiate)	3,291. 81	1. 6158
199	Id.	Vittuone	9,358. 54	1. 1766
200	Id.	Vizzola Ticino	3,344. 42	1. 1959
201	Modena	Cavezzo	29,113. 56	1. 1423860
202	Id.	Montefiorino	16,236. »	1. 2391518
203	Id.	Pavullo	35,548. 55	1. 56014019
204	Novara	Boletto	2,848. 45	2. 5191
205	Id.	Camasco	1,018. 08	0. 7590
206	Id.	Cerano	17,311. 45	0. 6701
207	Id.	Fosseno	1,600. 83	2. 7529
208	Id.	Formigliana	7,012. 62	1. 17149
209	Id.	Gargallo	1,800. »	1. 1566
210	Id.	Giffenga	1,324. 72	1. 7058
211	Id.	Inverio Inferiore	4,109. 91	»
212	Id.	Massino	4,256. 96	1. 5604
213	Id.	Meina	8,134. 32	1. 2999
214	Id.	Nocco	1,425. 44	2. 6702
215	Id.	Pistolessa	2,026. 63	1. 8639
216	Id.	Portula	7,497. 32	2. 0440
217	Id.	Sizzano	8,068. 71	0. 8464
218	Id.	Vezzo	2,286. 33	1. 5627
219	Id.	Vocca	2,512. 73	3. 1675
220	Padova	Carmignano di Brenta	10,105. 65	0. 983
221	Id.	Galzignano	19,053. 79	1. 90
222	Id.	Padova	616,197. 81	1. 38

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 MARZO 1893

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
223	Padova	Tombolo	13,443. 89	»
224	Palermo	Cefalà Diana	8,071. 69	1. 4977
225	Parma	Albareto di Borgotaro.	12,891. »	1. 8397
226	Id.	Compiano	12,081. »	2. 4455
227	Id.	Fornovo di Taro.	24,536. »	1. 8977
228	Id.	Langhirano.	39,793. »	1. 3638
229	Id.	Lesignano dei Bagni	19,286. »	1. 5931
230	Id.	Polesine Parmense	29,400. »	»
231	Id.	Sala di Baganza	21,973. »	1. 8886
232	Id.	Tizzano Val Parma	31,450. »	2. 7331
233	Id.	Vigatto	33,316. »	0. 7074
234	Id.	Zibello	32,210. »	1. 3652
235	Pavia	Badia	5,245. 14	1. 01870
236	Id.	Canevino.	2,224. 48	1. 9304
237	Id.	Cervesina	15,678. 88	2. 13875
238	Id.	Donelasco	8,574. 74	3. 62637
239	Id.	Ottobiano.	25,267. 29	1. 02033
240	Id.	Parona	6,584. 41	0. 80225
541	Id.	Tromello.	26,668. 89	0. 76175
242	Id.	Sardirago	9,670. 84	0. 77335
243	Id.	Silvano Pietra.	10,948. 24	0. 98065
244	Id.	Sommo	12,037. 90	1. 00415
245	Id.	Staghiglione	14,159. 77	2. 50246
246	Piacenza	Agazzano.	27,698. 59	1. 38632
247	Id.	Castelvetro piacentino.	30,202. 99	0. 73695
248	Id.	Gragnano Trebbiense	23,297. 36	0. 69096
249	Id.	Gropparello.	23,835. 15	2. 24857
250	Id.	S. Antonio a Trebbia.	26,810. 13	0. 51436
251	Pisa	Bagni S. Giuliano	97,916. 28	1. 2013
252	Id.	Pontedera	74,828. 78	1. 3524
253	Porto Maurizio.	Bestagno.	2,368. 80	2. 2667
254	Id.	Borgo S. Agata	5,937. 50	4. 4316
255	Id.	Chiusanico	4,976. 39	5. 7171
256	Id.	Chiusavecchia	3,827. 82	5. 9618
257	Id.	Montegrosso Pian Latte	998. 54	6. 7341
258	Id.	Soldano	2,086. 76	4. 5403
259	Id.	Vallecrosia	6,288. 69	2. 655

LEGISLATURA XVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 MARZO 1893

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
260	Porto Maurizio	Villaguardia.	4,011. 62	6. 3564
261	Reggio Calabria	Cosoleto	13,365. 86	1. 03
262	Id.	Placanica.	3,712. 34	0. 46
263	Id.	S. Giovanni di Gerace	11,071. 66	1. 78
264	Roma	Arsoli	3,672. 69	0. 703165
265	Id.	Castelnuovo di Porto	10,200. »	»
266	Id.	Grotte S. Stefano.	6,770. 19	2. 1112
267	Id.	Norma.	13,391. 84	1. 6640
268	Id.	Patrica	11,038. 73	1. 2306
269	Rovigo	Boara Polesine	21,425. 98	1. 1240
270	Id.	Calto	15,560. 01	1. 6972
271	Id.	Gavello	24,999. 32	»
272	Id.	Giacciano con Baruchella	31,737. 64	1. 7690
273	Id.	Pincara	21,442. 93	»
274	Salerno	Furore.	982. 11	0. 5924
275	Id.	Perdifumo.	7,948. 34	0. 8159
276	Id.	Tegiano	16,195. 35	0. 76011
277	Sassari	Banari	3,225. 56	0. 99134
278	Id.	Nuchis.	4,883. 33	1. 42448
279	Sondrio	Campodolcino	7,539. 93	»
280	Id.	Castione Andevenno	8,588. 80	2. 8064
281	Id.	Colorina	5,130. 77	2. 8069
282	Id.	Novate Mezzola	6,907. 79	4. 0032
283	Id.	Piuro ,	7,941. 86	3. 9480
284	Id.	Samolaco.	8,556. 76	3. 2054
285	Id.	Sernio.	5,582. »	»
286	Id.	Teglio	32,759. 52	2. 9485
287	Id.	Villa di Chiavenna	4,572. 25	2. 8876
288	Teramo	Cellino Attanasio.	10,237. 56	0. 890
289	Id.	Montepagano	8,605. 74	0. 4123
290	Id.	Notaresco	21,598. 47	1. 366
291	Torino	Bara	1,372. 27	1. 787
292	Id.	Cassano Canavese	4,124. 05	4. 429
293	Id.	Maglione.	2,454. »	0. 972
294	Id.	Montaldo Torinese	6,680. 54	1. 705
295	Id.	Salto	5,473. 79	2. 288
296	Id.	Villarbasse	6,000. »	1. 137

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONE — 1^a TORNATA DEL 26 MARZO 1898

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1898	
			somma effettiva	aliquote
297	Treviso	Paderno d'Asolo	11,035.45	2.230
298	Id.	Sernaglia	18,179.25	2.970
299	Id.	Vedelago.	31,372.00	1.237
300	Venezia	Chirignago	58,255.00	1.785 1/73
301	Id.	Scorzè.	38,000.33	"
302	Verona	Cerro Veronese	7,734.12	2.7132
303	Id.	Isola Rizza	17,004.00	1.5007
304	Id.	Legnago	58,116.50	1.2595
305	Id.	Mezzane di Sotto	29,999.51	2.1015
306	Id.	Roncà	50,075.77	1.8492
307	Id.	S. Maria in Stelle.	2,517.51	1.0932
308	Id.	Sanguinetto.	10,553.36	1.0239
309	Id.	Villafraanca	51,004.01	1.5126
310	Vicenza	Altissimo.	11,563.30	2.757
311	Id.	Arzignano	10,319.00	1.175
312	Id.	Bressanvido.	11,025.05	1.10
313	Id.	Bregliano	9,538.40	1.100
314	Id.	Caldogno	10,311.00	"
315	Id.	Chiampo	21,001.54	1.219
316	Id.	Crespadoro	10,016.83	2.587
317	Id.	Rosà.	18,009.01	0.68
318	Id.	Thiene	22,722.00	0.7512
319	Id.	Torrebelvicino.	17,011.53	0.5712
320	Id.	S. Giovanni Lupatoto	14,500.00	1.2512
321	Id.	Zermagbedo.	1,002.00	1.10

(L'articolo è approvato coll'annessa tabella).

« Art. 5. Le Provincie indicate nell'elenco che segue sono autorizzate ad eccedere con il bilancio 1893 il rispettivo limite medio triennale 1891-93 di lire 2.776.000.000, ossia ai tributi diretti, applicandoli nell'annunciare per ciascuna provincia il dato nell'elenco che segue:

N. d'ordine	Provincia	Sovrimposta	
		Cifra effettiva	Alliquota
1	Brescia.....	1.112,133.30	»
2	Chieti.....	817,000. »	0.08333
3	Crononia.....	5,000,700.01	0.332
4	Imperia.....	1,100,000.80	0.491
5	Novara.....	70,000.30	0.8210
6	Reggio Emilia.....	100,000. »	0.537
7	Verona.....	100,100.01	0.03
8	Verona.....	1,000,000.01	0.01
9	Verona.....	1,100,000.11	0.53

(E approvata).

Presidente. Nella seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione in favore del Comune di Sirmione di acquistare per un periodo di anni 50 la sorgente di acqua solforata.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 10 novembre 1892 relativo al rinvio di spesa straordinaria per acquisto di cavalli stalloni.

Comunemente il onorevole ministro che la discussione si apre col disegno di legge della Commissione?

Onorevole ministro di agricoltura e commercio. Comanda.

Presidente. Leggo il disegno di legge (V. Stampato n. 214).

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, leggo l'articolo unico del disegno di legge:

« L'iscrizione della quota annuale di lire 450,000 per acquisto di cavalli stalloni, che secondo le disposizioni della legge 26 giugno 1887 (n. 4644) si dovrebbe fare nello stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura degli anni 1893-94 e 1894-95 è rimandata e ricomincerà nell'esercizio finanziario 1895-96.

Nessuno chiedendo di parlare, oggi, nella seduta pomeridiana, si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della « Bojola, » sul lago di Garda per 50 anni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della Bojola, sul lago di Garda per 50 anni.

Leggo il disegno di legge (V. Stampato n. 142-A).

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, leggo l'articolo unico di questo disegno di legge:

« Il Governo è autorizzato ad affittare lo esercizio della sorgente termo-solforosa del Lago di Garda, nella località detta Bojola, presso Sirmione per un tempo non eccedente i cinquant'anni e sotto l'osservanza della legge 17 febbraio 1884, n. 2016. »

Nessuno chiedendo di parlare, oggi, nella seduta pomeridiana, si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

La seduta termina alle 11.55.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

